

# L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

## LA MISSIONE DEL NOSTRO PERIODICO

Nell'iniziare il decimo secondo anno di questo periodico ci piace di accennare alla sua missione.

Oltre ad essere l'organo del nostro Istituto, esso ha l'importante scopo di far conoscere le nostre Missioni e di mettere in rilievo la loro vera, religiosa e patria utilità, nonchè quella grande attività di cui esse son veramente feconde, e della quale ci lasciò mirabile esempio il nostro sempre amato Fondatore Mons. G. B. Scalabrino di s. m., il cui *grande spirito* alleggerirà sempre, ne si è certi, con paterno affetto, la nostra modesta pubblicazione, e la spronerà a continuare la sua nobile missione per il bene degli esuli connazionali, conservandoli fermi nella Fede, devoti alla Chiesa e alla Patria, degni del nome di cristiani e di italiani. Questo Egli volle, per questo Egli tanto lavoro **sino a morire**; e tale compito Egli affidò alla nostra stampa e lasciò in eredità a noi suoi figli.

Avanti dunque, chè, se **il lungo cammino ne sospinge**, lo spirito del padre amato benedice e veglia.

Avanti finchè dura il bisogno, avanti sino al compimento totale

della nostra santa missione, di cui è parte integrante questo periodico meritevole di considerazione e d'aiuto « per aver giovato ai grandi bisogni morali e materiali degli emigrati italiani in America e degli italiani in patria, i quali da esso hanno non poco da imparare » <sup>(1)</sup>.

Infatti questa Rivista ha efficacemente cooperato all'attuale miglioramento della nostra emigrazione, come negli Stati Uniti, portando un'onda benefica di elevazione morale nei confronti, e formando un criterio più equo e loro vantaggio, nell'elemento americano. La sua costante attività ha cooperato, con la stampa italo-americana e soprattutto con l'attività indefessa dei missionari, a organizzare i nostri emigrati, a dar loro chiese, scuole, orfanotrofi, ospedali ed a sollevarli dal basso livello sociale ove li aveva posti l'ignoranza e l'abbandono, rendendoli così, presso gli stranieri, ben degni di considerazione. Oggi gli Americani incominciano ad avvedersi

(1) *Civiltà Cattolica*. Quaderno 1625 del 2 marzo 1918.

che gli Italiani, sotto una corteccia ruvida, hanno vene esuberanti di

### latin sangue gentile

e un germe fecondo dell'immortale genio latino <sup>(1)</sup> loro comunicato dalla forza indistruttibile del cristianesimo e da quella Roma « per cui Cristo è romano ».

Noi perciò ora possiamo guardare con occhio fiducioso l'avvenire della nostra emigrazione, perchè essa incomincia ad affermarsi e a far prevedere che l'avvenire dell'America dipende grandemente anche dagli Italiani.

Lieti di sì promettenti inizi, non dobbiamo arrestarci a mezza via, ma cercare di giungere al compimento e al consolidamento del nostro progresso emigratorio, usando tutti quei mezzi che sono in nostro potere.

Di essi il più efficace è senza dubbio la stampa; la quale in Italia dovrebbe far penetrare nello spirito pubblico il sentimento del dovere che tutti abbiamo di occuparci seriamente dei nostri emigrati, massime ora che essi danno con rinnovato ardore, per la difesa nazionale, non solo il superfluo, ma il necessario talvolta e finanche il sangue e la vita.

Noi, primi fra tutti, compresi di questo dovere, continueremo a consacrare con un crescente amore tutte le nostre forze alla vita di questo periodico e alla nobile causa che esso illustra, assiste e difende, augurandoci una mano più esperta e robusta per rendere più proficua l'opera nostra.

Fidenti nell'aiuto di Dio, preghiamo caldamente i buoni di ve-

nirci in aiuto, specie i Vescovi e i Parroci tenuti a curare il bene spirituale dei loro figli emigrati, non solo per un dovere di coscienza, ma anche per ripetute ingiunzioni pontificie. Ci vengano in aiuto quanti amano davvero l'Italia, la sua lingua, le sue tradizioni, le sue arti, la sua storia, la sua gloria.

Sostengano, leggano, diffondano l'*Emigrato*, lo seguano con intelligente amore sino ad imporsi qualche sacrificio, specie ora « mentre nuovi vincoli d'intesa intellettuale, politica, militare, di ammirazione e di riconoscenza legano l'Italia indissolubilmente alla grande Repubblica americana » e milioni di emigrati ci offrono **novelli e tangibili attestati** di verace amor patrio. Ma il più valido aiuto per questo periodico l'invochiamo da voi o nostri amatissimi confratelli, che, quantunque zelanti e tenaci nell'opera vostra, pure non poco vi valete della sua per perfezionare il vostro apostolato, cui noi, con tutto l'ardore dell'anima, auguriamo di raccogliere una messe preziosa e di arricchire con nuovi raggi la vostra aureola di angeli tutelari.

La nostra Rivista sarà gloriosa di queste glorie vostre; chè, se è suo compito additare a voi la via da seguire per raggiungere la nobile mèta dell'apostolato, è altresì sua cura e sua gioia poter raccogliere i radiosi allori del vostro lavoro, prova eloquente della benefica grandezza morale del sacerdozio cattolico e dell'importanza del nostro Istituto.

E a coloro che, per circostanza di tempi, curano questa pubblicazione, date, o amati confratelli, contributo di preghiere a Dio, di consiglio e di opera; procurate loro

<sup>(1)</sup> *Rivista Internazionale*, Aurelio Palmieri. Roma, giugno 1917.

nuovi cooperatori, nuovi benefettori che, con voi, li amino, li appoggino, li difendano, e diano loro la gioia di fare un po' di bene; affinchè nel giorno, che invochiamo da Dio non lontano, in cui migliori condizioni pubbliche tolgano le anime nostre dalle angosce presenti e permettano al nostro Isti-

tuto maggiore sviluppo, noi possiamo rallegrarci con uno stuolo più numeroso di amici, e mostrare ad essi i frutti benefici della loro efficace cooperazione, non che della moltiplicata attività religiosa e patria di tanti missionari.

LA DIREZIONE.

---

## Incoraggiamenti e conforti

---

Siamo lieti di far conoscere ai cortesi lettori la lettera umiliata al Santo Padre dal nostro ven. Superiore Generale con la somma di L. 13.617, offerta dai missionari e dagli emigrati quale omaggio di filiale devozione al Romano Pontificato e d'indistruttibile amore alla madre patria.

Nel ringraziare con viva riconoscenza quei generosi che ci affidarono un così onorifico incarico, facciamo voti che il loro mirabile esempio susciti numerosi imitatori non solo all'estero, ma anche in Italia.

Siamo poi oltre modo lieti di far loro conoscere il paterno gradimento con cui Sua Santità accolse il filiale indirizzo e le pie offerte con le quali gli oblatori vollero onorare in Lui e nei sofferenti la persona stessa di Dio.

Il prezioso attestato pontificio, siam certi, giungerà graditissimo a voi o nostri amati confratelli, non che a voi o dilette emigrati, che, eredi delle virtù religiose e civili del comune padre Mons. Scalabrini, avete voluto porgere alla madre patria un nuovo tributo del vostro filiale affetto e confortare con esso il Cuore magnanimo dell'Augusto Pontefice, addoloratissimo non solo per i mali che desolano le nazioni in guerra, ma anche per quell'efferata crudeltà e vergognosa bassezza con cui alcuni suoi degeneri figli cercano di ostacolare i suoi generosi sforzi per la rivendicazione del diritto calpestato e per alleviare le pene dei popoli, particolarmente quelle dei suoi dilette connazionali.

*Beatissimo Padre,*

Prostrati ai piedi della Santità Vostra e lieti per il bene religioso e patrio che in questi ultimi mesi si è potuto compiere, con l'aiuto di Dio, nelle nostre missioni, offriamo al cuore paterno della Beatitudine Vostra un nuovo pegno dello zelo dei missionari e della carità degli emigrati.

Questi e quelli, gareggiando costantemente nel porgere aiuti non solo spirituali, ma anche materiali, ai nostri amati fratelli colpiti dalle dolorose conseguenze della guerra, hanno mandata una seconda offerta di L. 13.617, pregando che venga umiliata alla Santità Vostra quale contributo di carità a favore dei maggiormente danneggiati dalla guerra.

Di tale somma sono state raccolte, a beneficio degli orfani dei soldati morti in guerra, dai confratelli Reverendi P. Belliotti, P. Cangiano, P. Thoma, P. Maschi, P. Marenghino, P. Quaglia, P. Parolin . . . . . L. 5680,30

ad esclusivo beneficio dei profughi di Feltre e Belluno dal P. Serraglia; il quale desidera che siano loro distribuite per mezzo del Vescovo diocesano, da Cui implora una particolare benedizione per gli offerenti, in massima parte oriundi di quella diocesi . . . . . 1666,70

ed a beneficio dei profughi in genere dai Reverendi P. Chenuil, P. Barabino, P. Ciuffoletti, P. Angeli, P. Pandolfi, P. Toma e P. Properzi . . . . . 6270,00

Dai medesimi e da altri confratelli sono state raccolte allo stesso scopo altre somme, mandate ai destinatari per il tramite del Delegato Apostolico di Washington e dei Consoli italiani degli Stati Uniti e del Brasile.

Beatissimo Padre, nella certezza che queste numerose prove di affetto veramente cristiano, dei missionari e degli emigrati, riusciranno gradite al cuore paterno della Santità Vostra, facciamo voti che esse possano sollevare l'animo straziato dei nostri dispersi fratelli e accrescere in loro l'amore per la Chiesa sempre madre benefica, ispiratrice feconda di nobili sentimenti, di opere sante e di speranze immortali.

Padre Santo, degnatevi di benedire questi nostri voti per assicurarne e affrettarne il felice compimento; degnatevi pure di confortare con una speciale benedizione l'Opera, a Voi tanto cara, del nostro Istituto per il suo necessario incremento e per rafforzarla in quello spirito di apostolato religioso e patrio molto sapientemente trasfuso dall'impareggiabile Presule Monsignor G. B. Scalabrini, di v. m., e benedite altresì, i nostri dilette emigrati per animarli a mantenere salda la Fede e vivo l'amore per la Chiesa e per la Patria.

Voglia la Santità Vostra benedire anche il suo

Roma, 7 Marzo 1918.

Devoto servo

P. DOMENICO VICENTINI

*Sup. Gen. dei mis. di S. Carlo.*

SEGRETERIA DI STATO  
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 18 Marzo 1918.

Revmo Padre,

*Novello e tangibile attestato della paterna cristiana carità che fa palpitare i cuori dei buoni Missionari Scalabriniani e degli Emigrati italiani da essi zelantemente assistiti è la cospicua offerta di lire tredicimila seicento diciassette, che la P. V. R.ma ha testè umiliato all'Augusto Pontefice onde le Sue mani soccorritrici si stendano un'altra volta sul capo addolorato di tanti figli, che, pur qui vicino al Padre, risentono con suprema gravità le inenarrabili sofferenze della orrenda guerra attuale.*

*Con provvido e nobile pensiero i generosi oblatori destinarono di questa somma ben cinque mila sei cento ottanta lire e trenta centesimi ai cari orfanelli dei morti in guerra, altre seimila duecento settanta lire assegnarono a sollievo dei poveri profughi dalle venete provincie occupate, e le rimanenti mille seicento sessantasei lire e settanta centesimi alcuni emigrati della Capoeiras e del Turvo con atto gentile volevano offerte al loro veneratissimo Pastore, Monsignor Cattarossi, Vescovo di Feltre e Belluno, perchè ne curasse l'opportuna erogazione a favore dei loro con-diocesani profughi dalle sospirate terre natie.*

*L'Augusto Pontefice, nell'accogliere le pie offerte, ha avute parole di encomio per i cristiani sentimenti che hanno ispirato i missionari e gli emigrati italiani, e di tutti si è compiaciuto premiare la filiale pietà e la carità generosa, impartendo di cuore agli offerenti, alle loro famiglie e ai loro benemeriti missionari l'implorata Apostolica Benedizione, pegno dell'esuberanza delle celesti ricompense che Iddio riserva a chi caritatevolmente Lo onora nella umile persona del sofferente.*

*Assecondando poi i pietosi desiderî degli oblatori stessi, il Santo Padre si è compiaciuto disporre che le L. 5.680,30 siano erogate a pro degli orfanelli per mezzo dell'Opera Nazionale per l'Assistenza religiosa e civile degli orfani dei morti in guerra; le L. 6.270 siano destinate ai profughi veneti, per mezzo di Monsignor Rossi, Arcivescovo di Udine, e le altre 1.666,70, essendo Monsignor Cattarossi rimasto nella sua sede per confortare con la sua presenza i fedeli che non hanno creduto abbandonare le proprie case, vengano parimenti consegnate a Monsignor Rossi, ma con la specifica istruzione di erogarle a beneficio dei più bisognosi tra i profughi delle diocesi di Feltre e Belluno.*

*Con sensi di distinta e sincera stima mi pregio riaffermarmi  
di V. p. Rev.ma*

Affezmo nel Signore

P. Card. GASPARRI.

Revmo P. Domenico Vicentini  
Sup. Gen. dei miss. di S. Carlo  
Roma.

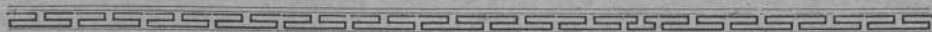
\*  
\*  
\*

Questo nuovo prezioso documento pontificio c'inonda l'anima di ineffabile consolazione, non tanto perchè ci onora con rinnovellati encomi, quanto perchè ci assicura del paterno gradimento con cui il Santo Padre si è degnato di accogliere il nostro filiale omaggio.

Queste liete constatazioni sono il premio più ambito dai nostri cari missionari ed emigrati; e siamo certi che essi ne trarranno nuovo vigore per dare alla Nazione tutto quell'aiuto di cui essa ha particolarmente bisogno in quest'ora grave di affanni e di lotte.

La compiacenza con la quale l'Augusto Pontefice si è degnato di gradire l'obolo della nostra carità, le lusinghiere parole e l'apostolica benedizione con cui ci ha confortati, ci muovono a sciogliere un inno di riconoscente amore e a formare nuovi propositi d'indefettibile attaccamento al Supremo Pastore che si visibilmente ci predilige e conforta.

Deh! che la voce della nostra filiale riconoscenza giunga non soltanto gradevole al cuore del sommo Gerarca, ma s'elevi altresì in profumo di fervida preghiera sino al Trono dell'Altissimo, per ottenere ai cari emigrati quell'esuberanza di grazie loro auspiccate dal magnanimo Benedetto XV, e a noi missionari quell'ardore di vero spirito sacerdotale che solo può renderci conquistatori di anime e maestri di bene.



## Proselitismo protestante tra i nostri Emigrati negli Stati Uniti



La propaganda che il protestantesimo americano esercita in mezzo alle nostre colonie italiane non è stata mai nè così aperta, nè così organizzata come al presente.

Le sette primitive dell'America, i Puritani del New England, i Presbiteriani del Long Island, i Quacqueri della Pennsylvania, ecc. oggi non limitano più la loro propaganda tra gli Indiani, nelle regioni non ancora raggiunte nè dai Padri Gesuiti, nè dai Missionari Francescani; ma l'hanno estesa anche tra i Messicani del Colorado, del Nuovo Messico, della

California, gente, a detta loro, di una religione rozza e piena di superstizioni, risultante da un miscuglio di Cristianesimo e di idolatria.

Per ciò che riguarda la religione di questo popolo, notiamo di passaggio che il Cattolicismo, sebbene non fiorisca tra esso nel suo pieno vigore, ha però un largo dominio; e le splendide chiese, i numerosi conventi, educatori, asili, ospedali di quelle regioni, attestano la sua vitalità, mentre le numerose missioni protestanti non hanno su quel popolo esercitato considerevole influenza. Ho sot-

t'occhio una lista di trentuno chiese presbiteriane esistenti nel 1904 nel Nuovo Messico, e, anche stando alle cifre date dagli stessi Presbiteriani, i membri di tutte queste congregazioni non raggiungono neppure il migliaio.

Quando le prime grandi immigrazioni cattoliche, provenienti specialmente dall'Irlanda, vennero ad aumentare la popolazione degli Stati Uniti, il Protestantismo, lungi dall'adottare coi nuovi venuti lo zelo degli apostoli, cercò di rinfocolare nella vita pubblica e privata l'antica intolleranza religiosa.

Ma per merito specialmente dei figli della verde Erin, che per tante generazioni l'avevano sperimentata e gloriosamente superata, questa tattica non ha approdato a nulla. Domandate ai vecchi Irlandesi del New England, e particolarmente del Massachussets, quali cordiali accoglienze fece loro il vecchio « Yankee » quando sessanta o settanta anni fa approdavano a questi lidi! Dai nomignoli dispregiativi della strada pubblica alle diatribe mordaci dei ministri nelle chiese settarie, dal rifiuto dell'alloggio o del lavoro all'ostracismo dalle alte cariche statali o comunali, quanto non hanno sofferto prima di potersi imporre, come oggi fanno, al rispetto universale dei vecchi avversari religiosi, prima di essere in grado di dar la scalata alle più alte dignità dello stato!

Sulla fine del secolo passato, troviamo che mentre la corrente emigratoria aumenta e riversa nel nuovo continente migliaia e migliaia d'Italiani, il Protestantismo si presenta ai nuovi immigrati con volto amico e cerca conquiderli coi buoni uffici dell'ospitalità.

Naturalmente qui si parla del protestantesimo popolare dei mezzi ministri, reclutati non di rado tra i nostri apostati e adibiti a far proseliti; col qual protestantesimo non sappiamo quanto simpatizzi quello dei dotti americani. Quei missionari improvvisati sembra avessero l'impressione che i nostri Italiani venissero qui da qualche landa selvaggia, giacente sulla parte meridionale d'Europa, privi d'ogni lume di civiltà, non che di Evangelo. Chiunque avesse prestato troppa fede a tali strane dicerie sarebbe certamente rimasto sorpreso alla lettura di un recente opuscolo scritto con rara ingenuità da una *Miss americana* (una diaconessa propagandista), la quale tornata da una sua esplorazione in Italia, annunciava ai suoi connazionali una cosa incredibile ma vera, che cioè ella aveva veduto colà nientedimeno che delle scuole, degli opifici grandiosi, delle locomotive a vapore e persino la luce elettrica! L'opuscolo, intitolato « Gli Italiani a casa loro », è stato stampato a New York: leggetelo, e riderete. Ma non crediate che i protestanti proselitisti di cui parlo abbiano per ora deposto quella loro opinione a proposito degli Italiani. Quanti scritterelli essi continuano a spargere sulla necessità di evangelizzare le nostre colonie e con quanta commiserazione parlano dei nostri poveri pezzenti, abbandonati a se stessi in località il più delle volte misere e malsane, ammassati in piccoli appartamenti o, come dicono essi, in *working gangs*! Non molto tempo addietro un ministro Unitariano sparse una circolare in mezzo ai benestanti americani, in cui si appel-

lava alla loro generosità per poter far fronte alle spese della sua nobile missione, la quale era sul punto di fallire. Si tratta, egli diceva, non soltanto di una missione religiosa, ma benanche di una opera urgente di civilizzazione. Da questa e altre simili espressioni, io avrei creduto che egli fosse addetto a qualche estrema località dell'Alaska; ma con vera meraviglia m'accorsi che egli era destinato a Boston, l'Atene degli Stati Uniti, con l'alto compito di civilizzare gl'Italiani.

Ho accennato che fin da principio i protestanti usarono verso i nostri una tattica molto garbata: offerte di carbone ai poveri, passeggiate ai fanciulli, impiego ai lavoratori ecc. La loro propaganda, che sulle prime era velata e cauta, a mano a mano divenne più patente e più ardita; non perchè il successo li incoraggiasse, ma perchè si erano avveduti che la cattolicità dei nostri non pareva così inflessibile come quella d'altri popoli. Fondarono ricreatori, scuole domenicali, chiese per Italiani. Fin da qualche anno fa esistevano in mezzo ai nostri immigrati tre missioni episcopaliane, sette congregazionaliste, dodici metodiste, tredici battiste, diciannove presbiteriane. Inoltre la Società Biblica Americana non mancò di fare la sua parte di settaria. Nel 1903 mandò fuori 2756 bibbie italiane (traduzione del Diodati) più di cinquemila Evangelii e circa sedicimila volumi contenenti ciascuno il Vecchio o il Nuovo Testamento.

La relazione particolareggiata di questo lavoro di proselitismo, sostenuto con molta ostinatezza e con molto bigottismo, sarebbe as-

sai interessante per noi cattolici; perchè ci farebbe conoscere quanta parte abbia in esso l'ignoranza e quanta la mala fede. Per parte mia, non essendo in grado a stendere una simile relazione, mi limito a riferire il caso tipico di una Missione protestante sorta cinque anni addietro in una città del New England.

In mezzo ad una colonia di quasi diecimila Italiani, dove, si noti, non mancava la chiesa cattolica nazionale, fu aperta al culto una chiesa episcopaliana e vi fu messo ad officiarla un ministro americano e diversi propagandisti, nell'intento di formare una congregazione protestante d'Italiani. Vi spesero molto tempo, molti danari e molte fatiche inutilmente. Un bel giorno lo squallore interno di quella chiesa fu mitigato da qualche addobbo: se ne adornò alquanto l'altare; se ne rese più attraente l'entrata, e fu battezzata col nome (ohimè un nome così santo!) di « S. Maria ». Nel tempo stesso fu distribuita a tutti gl'Italiani dei dintorni una circolare, con cui venivano invitati ad ascoltare la S. Messa, che vi sarebbe stata cantata ogni Domenica nella loro lingua. Avevano giocato un trucco solenne: lo stile della lettera, le funzioni indicate, il nome della chiesa, tutto aveva l'apparenza di cattolico. Questa volta, pensai, molti dei miei connazionali cadranno in trappola. Per vedere fin dove giungesse la malizia di quegli episcopaliani e la dabbenaggine dei nostri, anch'io mi recai a quella funzione. Davanti all'altare comparvero tre ministri, parati press'a poco come i nostri, e una dozzina di chierici, vestiti in veste talare e cotta. L'organo

diede l'intonazione e cominciò il canto in italiano: un italiano nasale, senza *r*, col *t* palatale e le vocali irricognoscibili; un italiano che torturava le mie orecchie italiane. Quanti miei connazionali erano intervenuti a una funzione così solennemente preannunziata? Grazie al Cielo, non ve n'erano più di nove, e questi nove non contavano per uno: tre bambini che si divertirono un mondo sotto le panche; una vecchia, la quale non fece che snocciolare la sua non men vecchia corona e che si rattristò assai quando le feci osservare che quella non era una vera chiesa cattolica; quattro giovinotti che vi erano entrati per curiosità e che mi dissero di essersi abbastanza annoiati; e un altro che vi era andato per un puerile dispetto al proprio parroco, il quale gli faceva molte difficoltà perchè intendeva sposare una sua cugina.

Questo piccolo episodio può

essere considerato come una prova autentica della inflessibile fedeltà dei nostri alla religione avita contro le maligne insinuazioni del proselitismo protestante; ma pur troppo siamo ancora lontani dal tenerci sicuri che quel lavoro pervertitore, intrapreso e proseguito coll'astuzia operosa dei figli delle tenebre e sostenuto da una pleiade di mercenari ben retribuiti, non produca danni in mezzo alle nostre colonie. Perciò nel chiudere questa breve relazione levo, sulle pagine di questo nostro periodico, un grido d'allarme contro il pericolo protestante, nella speranza che qualche sacerdote o chierico, lo raccolga e venga a coadiuvarci nell'impresa nobilissima, assai superiore alle nostre forze, di salvaguardare negli emigrati l'integrità della fede e l'affettuoso attaccamento tradizionale ai nostri principii cattolici.

Somerville, Mass., 21 Ottobre  
1917. X.

---

## Liete constatazioni e conforti

---

Le congratulazioni inviateci da alcuni lettori di questo periodico per il suo costante apostolato a bene dell'emigrazione italiana e per i suoi accurati lavori, particolarmente quello sulle scuole in America, furono veramente grandi e consolanti.

Ne siano prova il giudizio della *Civiltà Cattolica* e le parole dell'illustre Prof. Gabrieli.

La prima, nel fascicolo del 3 marzo corr. scriveva:

« Questo noto Bollettino del benemerito Istituto dei Missionari di S. Carlo, col giovare ai grandi bisogni morali e materiali degli emigrati italiani in America, non lascia di offrire ottime lezioni per utile degli Italiani che restano in patria, i quali vi hanno non poco da imparare. L'ultimo numero del 1917 ce ne offre un bell'esempio, nello

studio accurato su *Le scuole parrocchiali negli Stati Uniti ed in particolare le italiane*.

Dopo una sufficiente notizia sulle scuole pubbliche in America (s'intende delle elementari), l'A. passa a dimostrare la necessità delle scuole private cattoliche o parrocchiali, e della giusta importanza che l'episcopato, e il clero in generale, hanno sempre data e danno a questo mezzo di istruire i fanciulli nella religione e morale cristiana, e di preservare le tenere anime dalle scuole senza Dio. « Non senza ragione, (si legge a pag. 20) si ritiene comunemente che la scuola parrocchiale è il crogiuolo in cui viene sperimentato lo zelo e la capacità dei sacerdoti, e la corrispondenza e il valore religioso del popolo ».

Per ciò che spetta all'opera delle congregazioni religiose, basta accennare a qualcuna delle cifre qui raccolte. Nel 1916, secondo un computo fatto dal P. G. Wynne S. J., si avevano nelle scuole parrocchiali degli Stati Uniti 40.000 insegnanti (suore e religiosi, oltre pochi secolari) Quello poi che costa il mantenimento di queste scuole può servire di ottima lezione anche a noi... Per le sole scuole parrocchiali, ci vogliono circa 13 milioni e mezzo di dollari, e i fedeli sono quelli che le mantengono. E' noto poi come i Vescovi Americani aiutino generosamente le scuole italiane.

Per quanto riguarda queste ultime (circa 80 parrocchiali italiane, senza considerare i fanciulli italiani che vanno a scuola presso le parrocchie americane), le recenti statistiche recano la cifra di presso a 30 mila fanciulli che le frequentano, con 621 insegnanti, di cui 518 Suore, 8 Fratelli delle Scuole Cristiane, e 95 persone secolari. Alla domanda, come mai gli Italiani, rispetto alle scuole parrocchiali, vengano quasi dopo tutti gli altri cattolici degli Stati Uniti, l'A. ammeso come esagerato il giudizio di chi ciò attribuisce a mancanza di apprezzamento della importanza delle scuole parrocchiali, dice che dipende spesso da impossibilità di far di più; ma che è necessaria maggiore attività dove essa è possibile, anche perchè i protestanti non dormono, e cercano con ogni mezzo di attirare la gioventù italiana. A ogni modo, quello che si è fatto e si fa attesta lo zelo del nostro clero e la corrispondenza dei fedeli, e deve animare tutti a proseguir sempre meglio ».

\* \* \*

Il Prof. Gabrieli poi nella ristampa del lavoro del P. Ciufoletti scrisse quanto segue:

« Il problema della scuola sarà per l'Italia di domani un problema fondamentale, vitale, forse il più urgente fra tutti dopo quello d'una buona amministrazione; e al pari di questo, e pur troppo di molti altri, bisognerà riprenderlo dalle fondamenta. La scuola per essere efficace, produttiva, costruttiva, non solo deve *istruire*, cioè armare, addestrare, preparare i corpi e gl' intelletti alla vita pratica multiforme (ciò che presso di noi sino ad oggi ha fatto ben poco), ma deve nel

contempo *educare*, cioè elevare, svolgere, aprire gli spiriti alle verità superiori ed eterne, ingentilire, mansuefare, sublimare le energie morali d'azione e di sentimento negl'individui e nella razza (ciò che presso di noi sino ad oggi non ha fatto per niente, anzi non s'è nemmeno proposto di fare). Al primo scopo mira l'insegnamento tecnico e scientifico in senso lato; al secondo, l'insegnamento morale e religioso: quello e questo edificati su una sicura conoscenza della psicologia umana, sopra tutto della psicologia infantile.

Or giacchè la didattica così intesa potrà diventare una scienza, ma è sopra tutto un'arte (una complessa arte di suggestione e di applicazione pratica), essa si costruisce, s'affina, si perfeziona con l'illuminata esperienza, mettendo a profitto cioè i dati e i risultati del maggior numero di sperimenti pedagogici eseguiti nel passato e nel presente. Sotto questo riguardo ogni savio contributo comparativo ed anche solo bibliografico ha la sua utilità: per es. l'*Annual of the Commissioner of Education* di Washington, ricco d'informazioni su tutta l'operosità scolastica ed educativa degli Stati Uniti e del mondo, e quel Supplemento al Boll. uff. del nostro Ministero della P. Istr., contenente la *Bibliografia di legislazione scolastica comparata*, pubblicato negli anni 1905 06, e poi — come tante altre buone iniziative — non si sa perchè interrotto nè ripreso più.

A questo titolo, storico cioè e pedagogico, ci è sembrata interessante questa semplice, precisa, documentata esposizione del p. Ciufoletti, che per più ragioni ci permettiamo di additare alla benevola attenzione degli educatori, dei maestri, dei sacerdoti, dei genitori italiani. Per i quali sarà utile osservare con quale sicura e diritta orientazione siano sorte sopra un suolo ed in un contorno di vita pubblica essenzialmente liberi, per iniziativa privata ed ecclesiastica, le scuole parrocchiali in America già in antico, e di recente anche tra i nostri emigrati, ad integrare con stampo confessionale e nazionale l'istruzione che lo Stato (anche là ateo o neutro) offriva ai loro figli; e con quale spirito di vera libertà, di tolleranza e di riverenza il Governo americano abbia sempre accolto e permesso queste iniziative. Da questi nostri fratelli « cattolici di fede, italiani nella nobile eredità della razza e del sangue, americani d'una fedeltà imperitura » — come li rappresentava il Card. O' Connel — avremmo parecchio da imparare noi che in Italia, sotto il pretesto di libertà e d'italianità, abbiamo ostacolato, soppresso, soffocato ogni iniziativa di scuola libera e privata, specialmente religiosa, lasciando senza concorrenza la scuola pubblica, obbligatoria ed atea. Contro la quale è necessario che la nostra coscienza d'italiani e di cristiani insorga, per ristabilire nella vita dei nostri figli i veri diritti dell'uomo, cioè i diritti di Dio, che poi sono i più sacri diritti della Nazione, della Patria, dell'Avvenire.

Argomento speciale di compiacenza e di speranza in un avvenire migliore, è che queste note e ragguagli sulle scuole parrocchiali, in particolare italiane, negli Stati Uniti, vedan la luce oggi, mentre nuovi vincoli d'intesa intellettuale, politica, militare, di ammirazione e di riconoscenza legano l'Italia indissolubilmente alla grande Repub-

blica Americana; e che essi siano stati con sì garbata cura compilati da un giovane Missionario Scalabriniano. Possa lo spirito del nobile Vescovo di venerata memoria, tanto benemerito della religione e della patria, continuarsi attivamente nell'Istituto da lui fondato, non solo a bene dei nostri emigrati in America, ma anche ad efficace esempio ed insegnamento tra noi per la urgente riforma e restaurazione cristiana degli ordinamenti scolastici in Italia.

Sciaguratamente noi abbiamo separato il Tempio dalla Scuola, abbiamo rotto e scisso una unione storica, logica, psicologica, naturale, che era la base, la condizione essenziale della prosperità di entrambe le istituzioni. Ora basta. Guardiamo bene in fondo all'abisso che abbiamo scavato, per ritrarne salutare spavento. Noi vogliamo, per i nostri figli, per l'onore e la grandezza della Patria, per la pace e l'ascensione delle umane genti affaticate, dilaniate, imbarbarite dall'egoismo e dalla cultura senza Dio — vogliamo il Tempio-scuola (come fu sin dall'origine la Chiesa cristiana, dacchè l'appello ed il sangue del Redentore resero possibile agli uomini di invocare il Padre, in spirito e verità, sotto le volte d'un tempio); vogliamo la Scuola-tempio, dove specialmente i piccoli e gli adolescenti imparino a conoscere la vita, il mondo e l'universo, lo spirito e la materia, il presente ed il passato quale riflesso d'una Volontà d'amore e di bene: imparino a leggervi, come su un immenso libro dalle molteplici innumeri scritture e lingue, la parola di Dio.

Nell'ora solenne e terribile della prova suprema per i destini della Patria e forse della cristianità, rammentiamo la sorte della casa costruita sulla sabbia nella parabola evangelica, e ripetiamo a noi stessi, come atto di fede, di proponimento e di speranza: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam. Nisi Dominus custodierit civitatem...*

Le scuole parrocchiali italiane sul libero suolo d'America, potranno servirci d'incitamento e d'ammaestramento ».

\* \* \*

Ringraziamo di cuore il Prof. Gabrieli e gli scrittori della *Civiltà Cattolica*, e partecipiamo ai lettori che noi, aderendo alle insistenze degli amici, abbiamo curata la ristampa non solo dell'elogiato lavoro, ma anche di quello pubblicato precedentemente sul nostro periodico « Il Problema dell'Emigrazione » del chiarissimo prof. Siedenburg S. I. decano dell'Università di Chicago Ill.

Chiunque desideri avere qualche esemplare di tali opuscoli è pregato chiederli alla nostra amministrazione, accompagnando la domanda con un'offerta per questo bollettino.

LA RED.

## IL CAPRO ESPIATORIO



Dura ancora <sup>(1)</sup>, purtroppo, l'eco delle perfide calunnie rivolte dalla stampa protestante, massonica e sovversiva contro il Sommo Pontefice, il clero e i cattolici d'Italia, ai quali si fa risalire la principale responsabilità della ritirata del nostro esercito e dell'invasione nemica nel patrio suolo. In Italia, dove le cose si possono controllare e i fatti parlano tanto chiaro da imporsi a chicchessia, accuse altrettanto inverosimili che malvagie e settarie non hanno attecchito così fortemente come all'estero. Qui furono accolte e credute anche da molti dei nostri connazionali che le lessero su certi giornali locali troppo facili ad accogliere novità, specie se avverse alla Chiesa cattolica e al suo Capo supremo. Così, anche in mezzo al nostro buon popolo, abbiamo trovato persone veramente religiose, che, ingannate alla lettura delle errate notizie e dei settari commenti, hanno provato quasi un senso di sdegno contro coloro che erano stati dipinti come indiretti promotori della nostra ritirata.

Noi, dunque, missionari di Monsignor Scalabrini, sempre gelosi del buon nome della Chiesa e della Patria, sentimmo il dovere di sfatare, anche dal pulpito, le false accuse, e di mettere in rilievo lo spirito e l'azione del clero e dei cattolici italiani durante la guerra

e l'opera molteplice e costante di carità del Santo Padre. Nè lasciammo d'indicare la fonte avvelenata di simili accuse, inventate e diffuse dai nemici della nostra Fede e della nostra patria per spezzare quella sacra unione, che, specie all'estero, è e deve mantenersi salda e operosa tra tutti, particolarmente tra i nostri emigrati, al fine di cooperare efficacemente alla difesa nazionale italiana.

E' strano che mentre circolavano tali notizie tra i nostri, ai croati di Chicago si cercava invece di mostrare il Sommo Pontefice come un grande protettore dell'Italia e nemico dell'Austria; tanto che, a quanto mi si assicura, il parroco di una chiesa croata stimò prudente, nel suo sermone, di non far menzione dell'obolo di S. Pietro, che, per ordine dell'Autorità diocesana, doveva appunto raccogliersi in quei giorni.

La ragione di tale propaganda anticattolica, secondo noi, non può risiedere che in quello spirito settario che non rifugge dal travisare ogni sorta di fatti pur di raggiungere le sue perfide mire.

Chicago Ill. 11 Gennaio 1918.

M. C.

\*  
\* \*

Siamo orgogliosi di constatare ogni giorno più che i confratelli all'estero, mentre vigilano con sollecito affetto al bene degli esuli connazionali e con sentimento filiale a quello della patria, difen-

<sup>(1)</sup> Il *Progresso Italo-Americano* di New York riporta nel numero del 7 Gen. 1918 un articolo di simile sapore scritto dall'americano Whitney Warren e pubblicato dall'*Homme Libre* di Clémenceau.

dono con ardore apostolico la Santa Sede.

Certi che, anche per la voce di protesta levata dai missionari contro i vili calunniatori del Vaticano, le gravi menzogne siano state pubblicamente ritrattate <sup>(1)</sup>, ci congratuliamo con i valorosi paladini della Chiesa; e, mentre li riconosciamo ben degni di ammirazione anche per il nobile apostolato che durante questa guerra compiono per venire in aiuto della Nazione <sup>(2)</sup>, li esortiamo caldissimamente di arricchirsi ogni dì più dello spirito del ven. Fondatore e di nutrire, come Lui, per il Romano Pontificato e per la patria un vero culto.

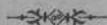
LA RED.

<sup>(1)</sup> Si veda in proposito la lettera di trattazione del Sig. E. Walcott, riportata anche dal *Corriere d'Italia* del 9 marzo 1918, Roma.

<sup>(2)</sup> Cf. *L'Emigrato Italiano in America*, Annate, 1915, 1916, 1917.



## I cattolici italiani in America



Una società dei cattolici italiani negli Stati Uniti — scrive la *Voce del Popolo* di New-York — s'imponessa da un pezzo. Noi ne abbiamo parlato, tempo fa, anche in questo giornale, tratti specialmente dall'esempio degli altri popoli che hanno un gran numero di cattolici in America. Così, per esempio hanno la loro grande società, per tutti gli Stati Uniti, i cattolici tedeschi ed i cattolici polacchi. Gli italiani che hanno un contingente così forte di emigrazione, non dovrebbero assolutamente mancare della loro Unione Cattolica Generale, essi specialmente che, venendo

dal centro della Cattolicità dovrebbero essere esempio agli altri di attaccamento alla propria religione. Eppoi oggi, è ben chiaro che non si fa nulla senza le grandi organizzazioni; non è più il tempo dell'azione individuale; per riuscire, occorre una forte e grande azione collettiva. Sono troppo le difficoltà, sono troppo le spese, perchè una persona sola possa sperare di ottenere successo colle sole sue forze. Molte cose debbono fare i cattolici italiani in America per se stessi e per il bene pubblico; e queste cose, non potranno venire, almeno nelle linee principali, se non da una grande Unione che li raccolga tutti. La stessa forza morale dell'elemento cattolico italiano in America, non potrà mai farsi sentire, come conviene se non venga raccolta insieme e irrobustita da una organizzazione generale che stringa in un fascio gli sforzi dei singoli individui.

E' per questo che apprendiamo con piacere che in una adunanza tenuta all'Hotel Knicker di New-York, dal Clero Italiano degli Stati dell'Est, si sono gettate appunto le basi dell' « Unione Cattolica Italiana » per gli Stati Uniti, la quale avrà due sezioni: quella del clero e quella del laicato. Comunque sia venuta fuori questa Unione, noi l'approviamo pienamente, raccomandando solo che si usi prudenza nella determinazione dei particolari, nei quali si dovrà a nostro modesto modo di vedere lasciare la massima libertà compatibile alle varie sezioni locali. Il fallimento della vecchia Unione del Clero ci pare che fosse dovuto in gran parte ad un eccessivo accentramento che si volle dare dai primi organizzatori. Noi non criticiamo le intenzioni, le quali possono essere state eccellenti, parliamo solo dell'errore pratico. Però d'altra parte noi vorremmo che il Clero Italiano degli Stati Uniti rispondesse

pronto e volenteroso all'iniziativa già lanciata. Se il clero non si muoverà concorde, sarà inutile di parlare di Unione del laicato <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> *L'Unità Cattolica*, Firenze, 7 marzo 1918.

## Il cuore e la fede degli Italiani all'estero

Le previsioni fatte da noi sul precedente fascicolo di questo periodico si sono completamente avverate <sup>(1)</sup>.

Infatti dolorosissimo, oltre ogni dire, anche per i nostri missionari ed emigrati, riuscì l'uragano scatenatosi sulle provincie venete verso la fine di ottobre; e se tale sventura scosse fortemente l'animo invito dei lontani connazionali, tuttavia non potè prostrarlo, che anzi, facendo scendervi pietoso l'eco straziante dei gemiti, di tanti fratelli imploranti una sollecita riparazione all'onta subita dalla madre patria, lo eccitò a nuove e più generose prove di verace carità cristiana.

A questo rinnovellato apostolato d'amor patrio dei buoni emigrati, cooperò efficacemente, oltre che il grave danno subito dalla madre patria, l'esempio e la parola dell'instancabile missionario, e soprattutto, l'incoraggiamento e la paterna benedizione del Sommo Pontefice, fatta giungere loro nel pass. dic. per mezzo del nostro periodico.

Le industrie, le fatiche dei missionari per rispondere all'incoraggiamento pontificio e ai nuovi bi-

sogni nazionali, si succedessero senza numero. La stampa, la cattedra, la scuola, i comizi, il teatro, le fiere di beneficenza tutto fu messo in opera dallo zelo dei confratelli per raggiungere il migliore risultato possibile a bene del nostro paese.

Volendo noi ricordare un po' più partitamente quel loro meraviglioso apostolato, ci piace di incominciare da quello usato per mezzo della stampa, di cui molti confratelli si valsero per rivolgere al popolo appelli commoventissimi, vibranti del più ardente e santo affetto religioso e patrio.

Ne sia prova, al cortese lettore, il seguente, che fu indirizzato dal P. Iannuzzi, nel pass. nov. 1917, agli italiani di New-York.

### *Connazionali,*

« Nell'ora della gioia e dei fulgidi trionfi non invano vi chiamammo dinanzi ai messi del Patrio Governo ad una festa, che fu solenne glorificazione delle nostre più forti virtù italiane <sup>(1)</sup>; nella presente ora di dolore e di magnanime speranze ancora una volta v'invitiamo a raccogliervi con noi dinanzi all'altare del Dio delle vittorie in una sola fede, in un solo amore.

Il sacro suolo della Patria è violato, le terre ancor vermiglie del sangue dei nostri prodi subiscono l'onta del piede nemico e un popolo di profughi, sospinti dagli orrori della guerra devastatrice fuori del proprio tetto, attende con rassegnata tristezza dal va-

<sup>(1)</sup> Si allude alle feste per il ricevimento della missione italiana presieduta da S. A. il Principe di Udine (n. d. r.). Cf. *L'Emigrato Italiano in America*, Giugno 1917.

<sup>(1)</sup> Cf. *L'Emigrato Italiano in America* del Dicembre 1917, pag. 16.

lore dei suoi soldati e dalla generosità dei suoi fratelli il doveroso soccorso, il lenimento alla comune sventura ».

### *Connazionali,*

« La gravità del momento non consente il solo eccitarsi sentimentalmente ad ogni sventura e ad ogni fortuna. Saper vincere e saper soffrire, *vincere et pati fortia*, era il grido delle legioni romane, dominatrici del mondo. Sia pur questo il nostro motto ed il nostro programma: l'avvilirsi non è da italiani, il rimaner neghittosi fra tante ansie e tanti bisogni non è da Cristiani. A rinsaldare perciò la nostra incrollabile fede nei destini immortali della nostra Patria, a riaccendere d'un affetto più verace e più fattivo i nostri cuori, a vieppiù ricordare con la voce della cattolica preghiera il sacrificio generoso dei prodi caduti, in questo giorno di rendimento di grazie al Signore, vi abbiamo voluto nel tempio santo di Dio. E ricordate che fu appunto sotto le mistiche sue volte che i nostri padri giurarono il cruento riscatto contro lo stesso oppressore, fu appunto all'ombra della Croce del Carroccio che i nostri valorosi padri fugarono vittoriosamente i discendenti di Attila.

Uniamoci adunque nella preghiera e nell'opera, in vigile attesa e con ferma speranza; poichè sotto lo sguardo di Dio la *buona stella d'Italia* non può tramontare ».

La corrispondenza degli emigrati non deluse punto le fondate speranze e le sollecitudini del missionario, il quale potè così, non soltanto gustare l'ambita consola-

zione di vedere il tempio di Dio rigurgitare di popolo, ma aver anche la gioia di raccogliere, durante le funzioni religiose di quel giorno, 1500 lire per i profughi; ai quali furono spedite per mezzo di S. E. R<sup>ma</sup> Mons. Bonzano, Delegato Apostolico.

Altri prodigi di patria carità furono compiuti nelle nostre missioni di Pompei a New-York e nelle altre di New-Haven, di Buffalo, di Syracuse, di Providence, di Bristol, di Siverlak, di Boston, di Orient Heights, di Framingham, di Chicago, non che in quelle di S. Paolo, del Paranà e del Rio Grande del sud, in Brasile.

Da pertutto fu una santa emulazione di vero patriottismo, ispirato e guidato, non da un vuoto sentimentalismo o da menzognera ostentazione, ma unicamente dai più nobili ideali e accompagnato dalle più generose opere giusta l'evangelico insegnamento.

Ne sono prova eloquentissima, non tanto le lire 24420,50 da noi consegnate alla Santa Sede per i bisogni nazionali, quanto quelle che omai raggiungono la bella cifra di un milione, raccolto dai comitati di soccorso con la cooperazione dei nostri missionari a beneficio della nostra diletta Italia.

Per dimostrare più specificatamente con l'eloquenza delle cifre questa verità, continueremo a pubblicare su queste pagine l'elenco, incominciato ormai da due anni, dell'offerte date dagli emigrati delle nostre missioni e spedite in Italia per mezzo dell'autorità civile o dei comitati locali.

A Bristol, S. U., il confratello P. Poia, presidente effettivo del comitato locale pro-patria, in soli circa venti giorni, nel passato di-

cembre raccolse 1032 dollari, valore superiore alle ottomila lire italiane, che egli fece giungere a destinazione per mezzo dell'ambasciatore S. E. Macchi di Cellere.

Se qualcuno di noi, qui in Italia, sapesse che quella nostra missione di Bristol conta appena cinquecento famiglie italiane, non so se proverebbe in sè maggior senso d'orgoglio per la generosità di quei buoni emigrati, ovvero di confusione per la grande inferiorità dei nostri contributi nazionali in confronto di quelli della colonia italiana di Bristol.

E la meraviglia e la confusione potrebbero aumentare ove si pensasse anche a quel prodigio di patria generosità compiuto dagli italiani emigrati residenti a New-Haven: dove il confratello P. Quaglia ha raccolto 5350 dollari durante una passeggiata di beneficenza organizzata dalla signora S. L. Poli, e altri trecento dollari durante un funerale per i caduti; complessivamente in due soli giorni la somma cospicua di 5650 dollari: al cambio d'oggi, circa cinquantamila lire italiane.

A Boston il P. Gregori, vice presidente del Comitato dello stato del Massachusetts, lavora attivamente per il compimento dell'ardito voto, formato dal detto Comitato, di raccogliere a favore dei profughi un milione di lire da spedire direttamente al ministro Orlando.

Lo stesso Padre, alle generose offerte fatte in passato, il 17 gennaio u. s., aggiunse quella di circa 650 lire che consegnò al Console italiano a Boston per i bisogni spirituali dell'esercito.

A New York, nella chiesa della Madonna di Pompei, il 26 novem-

bre u. s., durante il solenne funerale per i nostri caduti, fu raccolta per i profughi la cospicua somma di dollari 230,92, oltre quella di 50 dollari raccolti fuori della chiesa; in tutto, circa 2500 lire italiane, che saranno spedite al Santo Padre, cumulativamente ad altre somme offerte allo stesso scopo, con i nomi di tutti gli oblatori registrati su un apposito album.

Ci piace pure di riferire, in segno di ammirazione e gratitudine per l'Eminentissimo Card. Farley, l'ordine da Lui dato, a tutti i rettori delle chiese italiane di New-York, di raccogliere offerte a beneficio dei profughi italiani.

Noi applaudiamo a sì bell'ingiunzione dell'illustre Arcivescovo americano, e, mentre attestiamo a Lui l'omaggio del nostro cuore e della patria riconoscente, ci auguriamo di sapere che i fedeli hanno corrisposto generosi al lodevole ordine del loro amato Pastore.

\*\*\*

Dal Brasile, e precisamente dalla nostra missione di Novo Bassano, nel Rio Grande del sud, ricevemmo per i profughi, dal confratello padre Giuseppe Pandolfi, la bella somma di lire 800, e quella di lire 1666,70 dal P. Serraglia raccolte al Turvo e alla Capoeiras.

A tutto il 26 dicembre u. s. la missione dell'Encantado aveva raccolto per i profughi lire 1580, e le aveva mandate al confratello P. Costanzo per unirle a quelle che lo stesso Padre sta raccogliendo con una pubblica sottoscrizione aperta da lui, al medesimo fine, sul giornale *Il Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves.

Siamo certi che essa giungerà a parecchie migliaia di lire, perchè conosciamo a prova lo zelo del confratello e la generosità dei lettori di quell'importante settimanale.

Da una succinta relazione, mandataci dal P. Martini, Sup. Provinciale dei nostri missionari nello stato del Paranà (Brasile), risulta che a tutto il 2 ottobre u. s. essi aprirono in S. Felicidade, pro Croce Rossa e per le famiglie dei richiamati, una sottoscrizione che diede lire 185.

Con pubblici divertimenti, teatrino e cinematografo e una tombola raccolsero allo stesso scopo lire 770.

Dai fanciulli delle scuole, per gli orfani, lire 50.

Nella missione di Agua Verde, per la Croce Rossa e per le famiglie dei richiamati, furono raccolte a tutto il 23 ottobre u. s. lire 845.

Con una rappresentazione teatrale lire 130.

Nella missione di Rondinha pro Croce Rossa e famiglie dei richiamati lire 110.

Da una relazione del P. Angeli Stefano in data 23 gennaio 1918 rileviamo che dal novembre u. s. al 7 gennaio 1918, furono raccolte, per i profughi veneti, nella missione di Agua Verde, circa lire italiane 1000.

Tutte queste somme furono mandate in Italia per mezzo della Croce Rossa e del Console italiano di Curityba. I confratelli P. Martini, P. Angeli e Pedrazzani si fecero membri della Croce Rossa italiana, della quale furono eletti sub Delegati; carica che essi esercitano con lodevole zelo, non solo col promuovere pubbliche sottoscri-

zioni, ma anche col procurare nuovi membri alla benemerita associazione.

I medesimi confratelli sottoscrissero e fecero sottoscrivere non pochi emigrati ai vari prestiti nazionali. Le migliaia di lire raccolte nel Paranà e quelle assai più numerose raccolte nel Rio grande del Sud, specie in questi ultimi mesi, rappresentano un risultato assai superiore a quello reale per ovvie ragioni; primo per avere quelle nostre missioni dato anche forti aiuti pecuniari ai figli del povero Belgio e della sventurata Polonia, nonchè agli affamati e perseguitati Armeni; secondo, perchè, tanto nel Paranà come nel Rio grande del sud, la guerra ha fortemente diminuita l'industria e rovinato il commercio.

Quei poveri stati, oltre queste gravissime calamità, hanno avuto in questi ultimi mesi l'altra della siccità e quella, ancora più desolante della prima, il flagello delle cavallette <sup>(1)</sup>.

Perciò i generosi concorsi dati alla madre patria da quei nostri emigrati rivestono un carattere di carità veramente sublime, che in qualche modo ci compensa del terribile spettacolo di lacrime e sangue, di angosce e sospiri che ovunque ci offre la guerra.

Commosi per sì grandiosa manifestazione di carità dataci dai lontani coloni italiani, dobbiamo riconoscere sempre più evidentemente l'utilità delle missioni scalabriniane e persuaderci che si deve anche ad esse l'aver potuto S. E. il Ministro Orlando giustamente pro-

<sup>(1)</sup> Chi desiderasse formarsi una pallida idea dell'orribile flagello delle cavallette, veda *l'Emigrato Italiano in America* del Dicembre 1906.

nunciare in pubblico parlamento queste testuali parole: «... il popolo d'Italia nell'ora insieme più dura e più decisiva della guerra riafferma la sua fede nella grande causa, ancor più che quando le sue armi combattevano oltre i confini.

« E con egual fervore hanno accolto questo novello invito della Patria anche i figli lontani: e, infatti, i nostri connazionali all'estero dimostrano di voler contribuire ora, più largamente che in qualsiasi altro dei prestiti precedenti. Ad essi, a questi nostri fratelli sparsi per tutto il mondo, io non rivolgo una parola di incitamento e di esortazione: perchè so che non hanno bisogno. L'affetto per la grande Patria comune dovrà certo aver fremiti nel loro cuore, ora come non mai: essi non possono non condividere tutte le nostre ansie e le nostre speranze, non possono non vivere questa nostra stessa vita, fatta in questi giorni di sforzi e di sacrifici generosi. Io sono quindi certo che verso la Patria essi compiranno, e tutto intero, il loro dovere » <sup>(1)</sup>.

Oggi dunque in quest'ora grave per l'Italia, i figli dell'apostolo degli emigrati Mons. G. B. Scalabrini, amici, compagni, fratelli indivisibili degli esuli connazionali, sentono tutta la gioia e l'orgoglio di assicurare una volta di più i connazionali in patria, che gli italiani all'estero hanno tutto compiuto il loro dovere verso l'Italia, sia quando le arrideva la vittoria, sia

quando la colpiva la sventura. Essi hanno compito tutto intero il loro dovere, perchè hanno saputo francamente congiungere la fede religiosa alle opere civili, la preghiera all'azione benefica costante e molteplice; e quel che più interessa, l'hanno assolto senza aver avuto bisogno d'esservi spinti da tutta quella réclame e propaganda che si fa in Italia, e che è causa d'uno sperpero grandissimo di denaro a scapito principalmente della patria e dei suoi figli danneggiati dalla guerra.

Ai nostri amati emigrati, almeno a quelli delle nostre missioni, l'impulso principale a sì nobile apostolato venne dall'alto, venne dall'educazione cristiana che insegna l'amore disinteressato per tutti e particolarmente per la patria.

Educhiamo dunque cristianamente le masse anche in Italia, ed esse non saranno, nell'amor patrio, inferiori ai generosi fratelli emigrati.

Si dia anche in patria, come nelle libere Americhe, « un impulso spirituale ad ogni opera, anche alle belliche, cosicchè la **virtus**, preziosa oggi, ma che la guerra esaurisce, sia pronta il giorno della pace, in ogni campo, in ogni atto, in ogni classe, in ogni tempo, a trasformarsi in virtù » <sup>(1)</sup>.

Allora l'anima italiana, rinnovellata per cristiane e civili virtù, riprenderà la via della sua ascensione immortale.

P. M. R.

<sup>(1)</sup> *Atti parlam.*, Roma, 12 Febb. 1918.

<sup>(1)</sup> March. Filippo Crispolti, *Corriere d'Italia*, 5 Febb. 1918.

## Il Giubileo della Chiesa della Madonna di Pompei a New York

---

Una delle parrocchie Italiane, fra le più importanti della città, diretta e sostenuta con zelo e con attività lodevole, è quella di Pompei, sita in Bleeker St., centro popolatissimo di connazionali, in massima parte dell'Italia settentrionale.

La sua umile origine risale al 1892 e si deve all'illustre missionario Scalabriniano P. Bandini di venerata memoria <sup>(1)</sup>.

Per lo zelo e l'attività dei successori di lui, per l'assidua e generosa cooperazione del popolo, la nuova parrocchia ha potuto raggiungere un grande sviluppo materiale e morale. La sua primitiva modesta sede al 113 Waverly Place ben presto si trasformò in uno dei più grandi e artistici tempî di New York (210 di Bleeker), e la sua piccola primitiva famiglia di poche centinaia di Italiani in breve tempo raggiunse il numero di 25 mila.

Intorno alla nuova chiesa sorsero, crebbero e si consolidarono numerose opere e organizzazioni: le società del S. Rosario, del Sacro Cuore, di S. Giuseppe, di S. Luigi, e del SS. Nome; il circolo per la gioventù maschile e quello per la gioventù femminile; la Sunday School, l'asilo infantile, il teatrino ecc.

Materialmente la Missione si arricchì di numerosi edifici. Oltre del grandioso e artistico tempio, quest'anno rimesso presso che a nuovo, essa possiede una bella casa parrocchiale, vasti e appro-

priati locali per le associazioni giovanili, pel teatro e per l'asilo.

L'impronta e l'indirizzo dati dal P. Bandini a questa Missione si sono sempre più affermati, ed hanno fatto di essa una delle migliori parrocchie della metropoli americana.

Ciò apparisce dal fatto che, annualmente, le comunioni dei fedeli superano la bella cifra di 45 mila, ed i fanciulli che ricevono l'insegnamento catechistico sono più di 1500.

Anche la solenne Missione, data nel passato Novembre, in preparazione delle feste giubilarie della chiesa, fu una prova evidente della profonda religiosità dei parrocchiani e della loro meravigliosa organizzazione.

Tali feste giubilarie ebbero luogo il 25, il 26 e il 27 Novembre, e riuscirono veramente edificanti per la grandiosità delle funzioni religiose, per il numeroso concorso del popolo e per la partecipazione d'illustri personaggi.

Il 25 fu celebrata una messa solenne, con scelta musica, sotto l'abile direzione del Prof. Fontana. L'illustre Mons. Ferrante, con eloquente parola, ricordò i benefizi recati dalla Religione Cattolica ai connazionali durante i 25 anni di vita di questa chiesa parrocchiale. L'oratore ebbe anche parole di lode per i missionari di S. Carlo e particolarmente per il P. Demo che ne è l'attuale superiore.

Dopo la messa cantata parlò, a nome del Cardinale Farley, Mons. Mooney, che si congratulò vivamente col popolo italiano e con i

<sup>(1)</sup> Vedi l'Emigrato Italiano in America, Roma, marzo 1917.

suoi sacerdoti, specie col parroco, per l'opera da essi spiegata a vantaggio di questa Missione.

Alla sera vi furono i vespri solenni, dopo dei quali il Rev. P. D'Alfonso, miss. di S. Carlo, predicò sull'armonia tra Clero e popolo e sul bene che ne deriva, additando come esempio la parrocchia di Pompei.

Il 26 Nov. fu celebrato un solenne funerale per i sacerdoti e parrochiani defunti e nelle ore pomerid. furono cantati i vespri pei soldati italiani morti in guerra. Il Rev. P. Tonini, cappuccino, parlò dell'eroismo del nostro esercito e raccolse a favore dei profughi la bella somma di § 230,92.

Le solenni feste giubilari ebbero degna corona giovedì, Thanksgiving Day, con la celebrazione d'una Messa, cui presero parte ben più di 2000 fanciulli e fanciulle, per ringraziare Dio dei benefici elargiti alla Chiesa e al popolo. Seguì una funzione speciale per gl'infermi della parrocchia.

Il fausto avvenimento ha lasciato in tutti un ricordo lietissimo e frutti soavi di santificazione.

\* \* \*

Dalle pagine di questo periodico vada la congratulazione e il plauso a tutti coloro che, imitatori fedeli dell'illustre P. Bandini, cooperano tanto efficacemente all'incremento della Missione di Pompei, della quale, con gioia e orgoglio, abbiamo in succinto qui ricordate le fauste nozze d'argento.



## **Commovente dimostrazione patriottica nella nostra missione a Orient Heights East Boston**

—

Fin da quando questa nostra grande alleata, l'America, cominciò ad inviare sui mari il fiore della sua forte gioventù, siamo stati non di rado spettatori commossi di una nuova cerimonia, svolgentesi sul sacro delle nostre chiese; una di quelle cerimonie che ispirandosi ad un tempo all'amore della Fede e della Patria, per l'una e per l'altra suscitano sempre il più fervido entusiasmo.

La domenica precedente la solennità del Natale, il nostro parroco scalabriniano P. Lodovico Toma presenziò, primo fra tutti i sacerdoti italiani del Massachussetts, l'issamento d'una bandiera bianca listata di rosso e trapuntata di tante stelle azzurre quanti erano i giovani della parrocchia in servizio militare.

La simbolica bandiera fu inalberata, tra i più calorosi battimani della folla, da due fanciulli italiani, l'uno vestito con abiti dai colori della bandiera americana, l'altro con abiti dai colori del nostro vessillo nazionale, entrambi personificanti i due paesi uniti da un'alleanza forte e sincera.

La commovente cerimonia si svolse dinanzi alla Chiesa con un concorso stragrande di popolo, tra cui erano oggetto di ammirazione alcuni giovani militari in licenza per le feste natalizie.

Prima che la bandiera venisse issata, il Parroco prese la parola e la rivolse in modo particolare ai giovani soldati, figli non soltanto dell'America, ma anche dell'Italia, il cui nome tanto ci esalta e ci intenerisce.

All'espressioni dell'ardente missionario, brividi di commozione corsero

in tutti i cuori, e copiose lacrime si videro scorrere sulle gote di molti uditori.

L'oratore, sorvolando sulle recenti prove della patria lontana, esortò caldamente gli animi alla buona speranza nel successo finale della nostra nobilissima impresa, raccomandò a tutti di affrettarla con la più valida cooperazione e chiuse il suo dire con parole sì nobili, che assai mi duole di non ricordarle esattamente per poterle riferire nella loro integrale bellezza. Quando una bandiera, egli disse, è simbolo di giustizia e diritto, e ci chiama in sua difesa, domandandoci perfino il nostro sangue, è consolante vederla sventolare all'ombra della chiesa, che sa le nostre più care memorie, che raccoglie i nostri più fervidi voti e dove, consolante, ci si mostra il più glorioso dei vessilli, la Croce; la Croce che non conosce sconfitte e che ci anima a sempre più vive speranze col fatidico motto: *in hoc signo vinces*.

Dopo il P. Toma, parlarono successivamente, riscuotendo calorosi applausi, i deputati E. T. Kelley e Cox, il dott. E. Botto, il congressista P. F. Tague ed altri insigni oratori.

La stampa locale, dando relazione della bella festa, ha tributato ampi encomi al popolo italiano di Orient Heights e al suo Parroco. Ad onore di questa parrocchia, dobbiam dire che essa non si contenta solo di prender parte a manifestazioni di sentimento patrio, ma porge costantemente e con vero amore, il suo contributo anche finanziario alla madre patria, che ben a ragione spera eziandio sull'aiuto dei figli lontani per giungere più facilmente all'agognata vittoria. Nè la sua generosità si è esaurita. Attualmente essa sta organizzando un concerto a beneficio dei profughi, del quale speriamo di poter dare, prossimamente, un lusinghiero resoconto.

SPECTATOR.

## Solenne cerimonia patriottica e religiosa

Nel cuore del North End, nel tempio del S. Cuore, che custodisce tutte le sue tradizioni italiane ed ha una parte rilevante nella storia di questa fiorente colonia, si è raccolto, domenica scorsa 13 gennaio, il popolo italiano a levare fervide preci per il trionfo delle armi alleate contro il comune nemico.

Non ostante il tempo freddissimo, anche la cerimonia patriottica-religiosa che ebbe luogo alle 10 e 15 sul grande piazzale della Chiesa, è riuscita imponente. La discesa della bandiera di servizio nel grande centro della facciata, (recante 360 stelle in omaggio ai giovani della parrocchia che hanno raggiunto parte le file dell'esercito italiano e parte quelle americane) venne salutata dal suono della « Star Spangled Banner » eseguito dalla banda militare del Commonwealth Pier.

Mentre, fra le festose ovazioni di migliaia d'italiani, apparivano le stelle d'argento sormontate da una bianca croce su fondo purpureo, uscivano dalle pieghe della ricca bandiera 360 bandierette americane, le quali, cadendo, dalla folla entusiasta, erano, subito con vivissima gioia e a gara, raccolte.

Dopo che il nuovo vessillo fu benedetto dal Rev. Parroco, parlarono tra le generali acclamazioni, il direttore dei Boy Scouts della Chiesa del S. Cuore, già presidente dell'Evening Center ed ora milite nell'artiglieria da costa, Giovanni Scanga, il Prof. Edward Slatery, in rappresentanza del Sindaco Curley, assente per ragione di salute e l'on. Andrea Badaracco, il quale, in nome della parrocchia, accettò, con vive parole di elogio e di gratitudine, la bandiera, prezioso dono delle più distinte famiglie.

Circa 1000 fanciulli del Sunday School cantarono, accompagnati dalla banda, l'inno nazionale « America » terminato il quale, tutto il popolo seguì i sacerdoti nell'interno della chiesa parata a festa e sfolgorante di luce.

Celebrò la messa solenne il parroco P. Vittorio Gregori assistito dai confratelli missionari PP. Oreste Alussi, diacono, e Francesco Berti, suddiacono.

Il P. Gregori, dopo il canto del vangelo, pronunciò fervide ed acconcie parole, commentando, con semplicità e spirito di fede viva, il celebre passo di S. Ambrogio: « La prima giustizia dei cristiani deve essere verso Dio, la seconda verso la patria, la famiglia e l'umanità ».

Il coro, sotto l'abile direzione dell'organista prof. Giovanni Battista Canepa, eseguì ottimamente la bellissima messa solenne del maestro Silas, a quattro voci.

All'offertorio la distinta soprano Rosa Casassa cantò con finezza d'arte il magnifico « O Salutaris Hostia » del Saint-Saëns.

E' pur sempre uno spettacolo commovente vedere tutto un popolo, rappresentato da tutte le varie età della vita, da tutte le condizioni sociali, raccolto nel tempio santo di Dio per impetrare una pace gloriosa, sia in favore della diletta madre patria, l'Italia, sia a vantaggio della cara patria adottiva, l'America!

Tale è stato quello della passata domenica in questa città, dove ne vive tuttora e ne durerà lungamente il più gradito ricordo.

Boston, Mass., 17 gennaio 1918.

*Miles gloriosus.*

*La Voce del Popolo*, Detroit Mich. 25 Gennaio 1918.

## UNA SCUOLA PROFESSIONALE



\* \* \* Presso la chiesa di S. Gioacchino in Roosevelt street, New-York, a iniziativa del P. Iannuzzi, è stata aperta una scuola serale per le donne e le giovinette del rione. L'iniziativa è stata approvata dal Board of Education cittadino che vi manda le maestre necessarie. Ha, finora, quattro classi di venti allieve: la prima di modisteria, la seconda di ricamo, di cucito in bianco la terza, l'altra di sartoria da donna. V'è poi una classe di lingua Inglese per le emigrate. Con pensiero lungimirante il Rev. Dott. Iannuzzi provvede — in vista del movimento femminista che va tutto conquistando nella metropoli e della conseguente partecipazione alla vita pubblica delle donne — alla educazione civica dell'elemento ch'egli raccoglie a scuola. Le frequentatrici attenderanno a corsi di diritti e doveri, per conseguire la cittadinanza e per disimpegnarsi nella futura loro partecipazione alla cosa pubblica; il lunedì poi ricevono lezioni di canto; la sera cinematografo istruttivo. Presto vi sarà una classe di cucina. Così il degno Sacerdote — onore della Missione Scalabriniana di S. Carlo — attua una parte del vasto suo programma: la scuola accanto alla chiesa, la scuola moderna fatta per serbare, ricca di virtù, alle più alte funzioni sociali la gioventù Italo-americana. Con la scuola serale, ora aperta, egli lavora a formare la vera donna italiana in America. Le scuole Domenicali della Chiesa di S. Gioacchino e di S. Giuseppe rette dal Rev. Iannuzzi sono frequentate da 1600 piccoli Italiani. Le autorità cittadine sono ammiratissime di tal movimento educativo e lo indicano ad esempio. Come non compiacersene noi italiani? Come non dar lode al Dott. Iannuzzi ed ai sacerdoti

che lo coadiuvano con mirabile zelo: Rev. Mastropietro, Rev. Ciocia, Rev. Lossandro, Rev. Marinucci e Rev. Lozzo, laboriosi apostoli della fede e della civiltà?(<sup>1</sup>)

(<sup>1</sup>) Dalla rivista italo-americana *Il Carroccio*, New York, Dic. 1917.

---

## Nuova Sala Sociale

### in Boston Mass.

Sul fabbricato della vasta sacrestia, annessa alla chiesa del S. Cuore, e precisamente al N. 228 North Street, è stata costruita la « Sala San Marco » da servire per le adunanze delle società religiose della parrocchia.

La sala è situata al terzo piano con ingresso proprio ed è bene arieggiata, ricca di luce, provvista di tutto il conforto moderno e capace di contenere un centinaio di persone. Lunedì scorso, 21 gennaio, la fiorente società parrocchiale, organizzata fin dall'aprile 1917 col nome « Unione Cattolica Italiana », presieduta dal suo capellano P. Vittorio Gregori, fu inaugurata solennemente, con l'installazione dei nuovi ufficiali pel 1918. Con appropriati discorsi di circostanza, delinearono poi gli oratori tutto il programma religioso-morale-caritativo, da doversi compiere dai soci nel corrente anno 1918 pel benessere della loro amata parrocchia e dei poveri del quartiere italiano.

All'ultimo fu offerto un rinfresco a tutti i presenti.

Dall'*Italiano in America*, del 3 Febbraio 1918.

## TRATTENIMENTO RELIGIOSO

Alla funzione solenne della sera del S. Natale vari gruppi di allievi della scuola italiana della parrocchia del S. Cuore declamarono, davanti al S. Bambino, monologhi, poesie, dialoghi e cantarono gli inni di circostanza, composti da Sua Eminenza il Cardinale O'Connell. La chiesa era affollata d'italiani, pieni di ammirazione per le piccole attrici sacre, le quali, con disinvoltura e con ispirata e sentita parola, eseguirono le varie loro parti. Merita lode in ciò la distinta loro maestra signorina Nunziata Troiano, la quale, ben dodici ore la settimana, consacra all'insegnamento della lingua italiana in queste scuole parrocchiali mantenute dai Padri Scalabriniani di Boston e dalla generosità dei fedeli che frequentano questa loro parrocchia.

Dall'*Italiano in America*, del 6 Gennaio 1918.

---

## La Missione del Guaporè

A RIO GRANDE DEL SUD - BRASILE

Nell'interno della colonia italiana di Rio Grande del Sud, dove ben dodici parrocchie sono affidate alle cure zelanti dei Missionari di Mons. Scalabrini, in una posizione ridente, e propriamente in una quasi spianata, che con declivio prolungasi su di una giogaia di monti, trovasi Guaporè. In esso sono già sorti oltre un villaggio, varie parrocchie e distretti municipali.

Ne segnano i confini le acque del fiume Guaporè e quelle del Carreiro.

Nel centro del suo vasto territorio

si trova la sede parrocchiale di Sant'Antonio, traversata dalla *Geral*, arteria principale di viabilità, che sale dal Mussum, sbocco di traffico fluviale, e, serpeggiando, giunge fino a Passo Fundo. Il municipio è abitato da una popolazione agricola di emigrati italiani, in maggioranza delle provincie venete. Nei primi tempi dell'emigrazione, i connazionali dimorarono alle porte della colonia italiana, più tardi, spinti dai nuovi bisogni delle proprie numerose famiglie, attratti dalla fertilità di queste terre più interne e mossi dalla brama di sempre migliorare la condizione, si portarono più innanzi e si attendarono qui.

Dal 1893 al 1895, questi luoghi furono rifugio di criminosi turbolenti, in occasione della rivoluzione, tanto dannosa ai nostri poveri emigrati dispersi nel Municipio di Alfredo Chaves (<sup>1</sup>); ma ora l'italiano vive qui pacificamente in un progresso costante religioso e civile.

Il terreno, qui bastantemente fertile, offre al coltivatore vantaggi in genere assai lucrosi e che diverranno certamente maggiori quando sarà stata migliorata la viabilità, specie con un tronco ferroviario.

Per l'assistenza religiosa di questi emigrati internati nelle selve di Guaporè, selve oramai abbattute dal lavoro italiano, l'Arcivescovo nei tempi andati, quando mancavano chiese e sacerdoti, mandava di tanto in tanto un sacerdote a visitarli. Nel 1896 raccomandava al parroco e fondatore di Nova Bassano, D. Pietro Colbaccini, dei nostri missionari, di attendere, per quanto gli fosse possibile, anche ai bisogni spirituali di questi fedeli. Nel 1913 la chiesa di Guaporè già eretta a parrocchia, venne affidata al nostro Sup. Provinciale, il

quale, come altrove, anche qui spiegò subito uno zelo e una operosità mirabili.

Il popolo viveva in condizioni economiche alquanto buone; e, nonostante che i colonisti più arditi fossero riusciti a stabilirsi in paese con fabbriche e negozi, non era ancora riuscito a costruire una chiesa corrispondente all'importanza del luogo, la cui primitiva chiesa di legno era ormai del tutto rovinata. Il novello parroco si mise con tutta la sua indomita volontà a provvedere a tale urgente bisogno, e vi riuscì superando difficoltà gravi e numerose. Lo scrivente, per un certo tempo, testimone oculare, può affermarlo non senza ammirazione, tanto l'impresa si presentava ardua nel vero senso della parola.

Se è cosa facile raccogliere offerte popolari nel periodo di formazione di una parrocchia; non è però così facile destare la volontà di sacrifici pecuniari in una parrocchia oramai vecchia come questa del Guaporè. Ma l'ardore del P. Enrico Preti, che non si affievolisce per qualsiasi difficoltà, intraprese e condusse quasi a compimento il delicatissimo impegno.

\*\*

Infatti ora in mezzo alla Villa di Guaporè, dopo tante ansie e fatiche si leva maestosa la chiesa matrice di S. Antonio. Essa misura metri 30 per 40, e già è aperta al culto. La somma spesa sinora è di circa 40 *contos de reis*, equivalenti, al cambio presente, a circa 80 mila lire italiane. Il solo pensare che questa somma fu raccolta dal P. Preti con pubbliche questue nel centro della villa e in tutta la zona parrocchiale circostante, assai vasta e persoprapiù montuosa, da poterla visitare soltanto a cavallo, costringe chiunque conosca queste località e

(<sup>1</sup>) Cf. « L'Emigrato Italiano » in *America*. Roma, Marzo 1914, pag. 13.

le sue gravi difficoltà d'ogni genere a sentire una profonda ammirazione per l'ardito e zelante missionario scalabriniano che seppe da solo e in pochissimo tempo provvedere ad un imperioso bisogno e dare a questa missione una vita tutta nuova di vero progresso religioso e civile.

\* \* \*

La sanità fisica, congiunta alla morale cristiana, nelle famiglie della colonia italiana, è benefica cagione d'una prole assai numerosa. Ogni famiglia conta in media otto figliuoli e non sono rare quelle che hanno 15 e più figli. Perciò è facile immaginarsi quanto sia urgente l'interessarsi dell'istruzione ed educazione della gioventù, in questi luoghi primordiali, dove non vi è chi comprenda tale bisogno e si agiti per provvedervi. La scuola è la casa di formazione delle novelle coscienze giovanili, e, se l'alfabeto apre la mente alla luce della scienza, il catechismo fa fecondare nei gentili solchi del cuore il germe della sana educazione: entrambi preparano i buoni cittadini della patria terrena e celeste.

In Guaporè, con grave rammarico, sino a pochi mesi fa, era una vera tristezza il vedere una moltitudine di figliuoletti girovaganti per le strade, sdraiati qua e là, intenti a giuocare, non arrossendo di pronunziare bestemmie ed esponendosi a mille pericoli di vetture, di carri e di animali. Costoro erano figli di negozianti, di operai, dalle loro madri mandati fuori di casa per non averli d'impaccio nelle occupazioni e negli affari di bottega. Quindi si imponeva la necessità d'una scuola cattolica che potesse rispondere al grande compito di preparare i cittadini del domani. Ma come affrontare anche questo grande problema? Era

necessario trovare un capitale di circa 15 mila lire per costruire i locali; nè vi era da sperare che altri, fuori del parroco, volesse assumersi una sì difficile impresa. L'affrontò egli infatti, e con meravigliosa costanza e tatto sorprendente la condusse a termine.

Il P. Preti provvide dunque in poco tempo non solo ad aprire delle scuole, ma anche un collegio cui dette il nome « Scalabrini » e l'affidò alle suore di S. Carlo fatte espressamente venire dal nostro orfanotrofio di Villa Prudente in S. Paolo.

Esso conta già cento alunni e incomincia a dar frutti abbondantissimi. Se ne ebbe una prova consolantissima nei recenti esami e nella bella esposizione dei lavori non solo scolastici, ma anche manuali. Del che si deve il merito principalmente alle buone suore, che spendono con tale amore e scrupolosità le loro cure per l'istruzione ed educazione dei figli di questo popolo da giustamente meritare la venerazione di tutti. Alla distanza di meno di un anno, dalla fondazione del Collegio, si può già constatare il progresso morale dei figli del popolo, che, nel seno delle colonie, lontano dai centri di civiltà, per lo più, vengono su rozzi, impacciati, privi dei primi elementi di educazione. Oggi al contrario essi crescono con un garbo civile ed hanno un fare direi serio e dignitoso.

Nell'opera della chiesa, come in quella del Collegio, il parroco non solo dimostrò tutta la sua attività di collettore, di dirigente, ma anche la sua grande generosità concorrendo alle spese con personali contribuzioni in denaro, accoppiando così alla parola l'esempio d'un disinteresse a tutta prova.

\* \* \*

La chiesa, in questa colonia, per quanto indirettamente, è anche un'opera patriottica, considerato che il

sacerdote nello svolgere la sua missione spirituale, specie con la predicazione, e nell'insegnamento del catechismo, fa uso della lingua italiana conservando non solo quel forte vincolo che unisce i figli lontani alla madre patria, ma anche rievocandone sotto le auguste volte del tempio i più cari ricordi.

Oltre che la chiesa, la scuola concorre a tenere viva nei figli degli emigrati la lingua patria. Tutto questo non è cosa di poco conto specie se si considera che l'emigrazione di Rio Grande del Sud ha un carattere particolare che la differenzia da quella degli Stati Uniti del Nord, dove i nostri connazionali, dopo un certo tempo, ritornano in Italia. Qui l'emigrato ha preso definitiva dimora senza neanche la minima speranza di abbandonare queste località, e quindi corre gran pericolo di perdere tutto l'affetto alla sua madre patria. Nei vecchi emigrati si trova ancora molto attaccamento all'Italia, non così nei loro figli nati qui. Nelle campagne si usano tuttora vari dialetti italiani e si useranno ancora per molti anni, fino a quando lo Stato non avrà pensato di moltiplicare le scuole tra gli italiani. In mezzo a queste poco consolanti condizioni, la Chiesa e la Scuola Cattolica sono le fortezze sulle quali superbo sventola non solamente il vessillo della fede, ma anche quello della patria, ed il Missionario di Mons. Scalabrini n'è il vigile custode. Nè qui si arresta la sua opera religiosa e patria all'estero; egli, in ogni occasione, e, come può, spende il suo vivo interessamento a favore degli emigrati, e dell'amata Italia. Il Parroco di Guaporè, per le sue speciali qualità, è stato, con piena fiducia, incaricato dall'autorità consolare di rappresentarla, quale corrispondente ufficiale, in questo centro municipale. Senza alcun compenso

egli disimpegna il suo ufficio con vero zelo a pro dei connazionali, nei loro rapporti civili, particolarmente con la madre patria.

Ed in quest'ora trepidante, in cui all'ombra del crociato tricolore si combatte e lavora per la maggiore grandezza d'Italia, il Sacerdote Scalabriniano all'estero rinfocola il sentimento nazionale e promuove efficacemente tutte quelle opere che servono a portare un valido aiuto al paese d'origine.

Infatti nel 1915, quando la nostra patria entrava nel conflitto europeo, in Guaporè, il R. Padre E. Preti, come parroco e corrispondente consolare, indisse un pubblico comizio nel salone del *Club Uniao* e rivolse a esso la sua fervida parola per animare i connazionali a dare una generosa offerta per i bisogni delle famiglie dei morti o feriti in guerra. La somma raccolta fu mandata in Italia per mezzo dell'autorità consolare. Più tardi inviò anche una somma alla Croce Rossa e un'altra per gli orfani. In questi giorni ha promossa una sottoscrizione popolare a favore dei profughi veneti che ha già fruttato L. 1500.

Con la parola e con le opere il figlio di Mons. Scalabrini, all'estero, è un vero apostolo della Fede e della Patria. « Fra mille differenti elementi si eleva chiara e precisa la missione del sacerdote cattolico Italiano, missione di amore e di vera civiltà. A questi poveri sacerdoti, spesso ignorati dalla madre patria, si deve quel miglioramento e rispetto che gli italiani e l'Italia hanno acquistato e vanno acquistando in questa grande repubblica. Animati da vero zelo apostolico e senza basse ambizioni, si sacrificano per il bene dell'emigrato connazionale. Nella Chiesa, come il Divin Maestro, spezzano ai loro cari connazionali il pane della vera scienza, e fuori della Chiesa, con l'autorità che viene loro

dal prestigio di cui godono, compiono opere efficaci di beneficenza » (1).

« In queste colonie, dopo pochi anni, vennero a stabilirsi i missionari di Mons. Scalabrini, i quali, come nelle altre colonie dello stato, si sono resi altamente benemeriti degli italiani per l'assistenza che sempre hanno loro prestato con affezione di compatrioti. Si deve specialmente ad essi se nelle colonie si conserva discretamente il ricordo e la tradizione della patria » (2).

P. FRANCESCO CARCHIA.

(1) Dott. VENEROSI, « *Italica Gens* », pag. 146, Dicembre 1916. Torino.

(2) Idem, pag. 341, Dicem. 1913. Torino.



## Visita Pastorale a Cascalho



In occasione della visita pastorale, la parrocchia di Cascalho diede una nuova prova del suo amore ardente e intenso verso Dio, e del suo rispetto sincero e profondo verso l'autorità, non che del suo progresso religioso e civile dovuto allo zelo instancabile del missionario scalabriniano P. Luigi Stefanello.

Il 29 Nov. u. s. fu benedetta la nuova chiesa parrocchiale, dove nello stesso giorno fece il suo ingresso solenne il vescovo diocesano, presente una moltitudine di popolo, cui l'amato Pastore rivolse commosse e appropriate parole.

La visita pastorale, durata dal 29 Nov. al 2 Dic. fu una vera rivelazione dello zelo dell'Illustre Presule, e provocò una consolatissima corrispondenza da parte del po-

polo, il quale, preparatovi con una solenne missione data dal Rev. P. Gallina, accorse in quei santi giorni, in gran numero e ripetutamente, al Banchetto Eucaristico.

L'Eccellentissimo Mons. Vescovo manifestò più volte la sua ammirazione sia al buon popolo di Cascalho per il suo progresso religioso e civile, che al parroco P. Stefanello per il suo zelo apostolico.

Infatti si deve al missionario il bene di cui oggi gode quella fortunata cittadina. A Lui la creazione di quella nuova parrocchia, l'erezione del nuovo e vasto tempio, l'acquisto delle campane, la formazione della banda musicale. A Lui la costruzione dell'artistico campanile che, fra non molto, sarà un fatto compiuto e che, con la sua elevatissima punta slanciata verso il cielo, mostrerà all'incredulo i prodigi della fede e gli dirà con eloquente linguaggio: fermati o passeggero e invoca Maria.

La prova migliore di tutto questo mirabile apostolato del P. Stefanello è il pubblico encomio fattone dall'Ordinario diocesano negli atti di Sacra Visita, dove si può leggere quanto segue:

« Questa chiesa matrice è fornita a profusione di tutto ciò che è necessario all'esercizio del culto. In tutto si vede una meravigliosa manifestazione della fede viva di questo ottimo popolo e dello zelo ardente del Rev.mo P. Stefanello. L'erezione della nuova chiesa è un prodigio di sacrifici compiuti dal popolo e di sforzi fatti dal parroco che dirige saggiamente questa parrocchia veramente modello.

Che Dio benedica gregge e pastore e conceda loro la più grande ricompensa »

## Il progresso e l'avvenire di Protasio Alves



Chi, dopo un'assenza di qualche anno, ritorna oggi nell'angolo ultimo di Lagôa Vermelha confinante con i municipi di Antonio Prado ed Alfredo Chaves, vi osserva con gioia una mirabile trasformazione e si convince che l'italiano, instancabile, non indietreggia dinanzi alle difficoltà d'un lavoro fra dirupi e località abbandonate, ma coraggioso si avvanza; e, dando, dà valore e produzione alle terre più deserte e più sterili.

Nella colonia Turvo, oggi Protasio Alves, mentre l'ardimento dei coloni, sorretto dalla speranza, vi portava la coltivazione valorizzando dirupi ed animando una parte oscura di quel municipio, il sacerdote era loro guida luminosa nel cammino del progresso morale e civile.

Tale benefico impulso Protasio Alves deve principalmente al R. P. Antonio Serraglia, uno dei primi missionari scalabriniani.

Il solerte e zelante missionario, con la cooperazione ed il contributo delle sole 160 famiglie agricole componenti quella missione, riuscì a costruire un tempio in materiale ed anche una canonica.

Nè doveva qui fermarsi quell'ardito e generoso Padre; che ad ogni bisogno anche civile e materiale del popolo, corrispose sempre con consigli ed aiuti efficaci. Con l'appoggio poi del sig. José Camara impiegato al Tesoro governativo, riuscì anche ad ottenere la elevazione di quel paesello a distretto col nome di Protasio Alves e il contributo governativo di 100 contos di reis per la costruzione di una strada rotabile tra Protasio Alves e Capoeiras.

Nell'animo dei coloni di quella zona, fino a poco fa abbandonata, comincia

così a sorgere la speranza di un sempre migliore avvenire; perchè tali inizi di progresso varranno a sviluppare la loro attività, in passato bene spesso ostacolata dall'inerzia della civile autorità, non che dall'egoismo di pochi interessati.

Non sarà quindi tanto lontano il giorno in cui i prodotti del povero colono potranno con maggiore facilità essere esportati e raggiungere prezzi più vantaggiosi per lui, mentre per i nuovi mezzi di comunicazione egli potrà ritrarre forti guadagni dalle vaste e folte pinete di sua proprietà.

C'è dunque da rallegrarsi guardando al prosperoso avvenire di quella colonia che serberà perenne riconoscenza all'amato parroco P. Serraglia.

Dal Corriere d'Italia di Bento Gonçalves, ottobre 1917.



## La Madre Cabrini

E IL NOSTRO ISTITUTO

Il giorno 22 dicembre u. s., rendeva la bell'anima a Dio, nell'ospedale Cristoforo Colombo di Chicago Ill. la madre Francesca Saveria Cabrini, fondatrice e superiora generale delle Suore Missionarie del Sacro Cuore.

In Lei, la Chiesa e l'Italia, anzi l'Europa tutta e le due Americhe han perduta una novella eroina di carità.

La grande opera di materiale e morale beneficenza ideata, fondata e ingigantita dal magnanimo cuore della Cabrini integrò quella ancor più nobile e grande del nostro ven. Fond. Mons. Scalabrini, il quale, giusto estimatore delle rare virtù di Lei, La volle collaboratrice

nelle sue missioni per l'assistenza degli emigrati italiani in America.

Fu appunto nella nostra Chiesa di S. Gioacchino a New York che la Cabrini per invito di Monsignor Scalabrini iniziò nel 1889 quella sua opera di carità, che in pochi anni seppe rendere così vasta e molteplice da farla giustamente stimare un vero prodigio.

Dalla grande metropoli la Madre Cabrini mandò le sue amate figliuole in altri centri degli Stati Uniti, tra cui in quello di New Orleans, per invito del nostro confratello P. Gambera. Così pure per iniziativa dello stesso P. Gambera le stesse suore furono chiamate a Chicago dai padri Serviti.

Oggi esse dirigono, con lavoro mirabile, 67 istituzioni tra scuole, orfanotrofi e ospedali.

\* \*

Dapertutto le onoranze funebri furono degne dell'estinta.

A Chicago la messa di requiem, presente cadavere, fu celebrata pontificalmente dall'Arcivescovo diocesano, assistito dai nostri confratelli P. Lorenzoni, P. Barabino, e P. Gambera.

Dell'eroina scomparsa, lesse il funebre elogio Mons. Kelley, che l'annoverò tra i grandi pionieri della Chiesa.

A quel solenne funerale intervennero parecchi Vescovi e le autorità civili americane e italiane, tra le quali il nostro Superiore Provinciale P. Chenuil con altri confratelli.

Il 29 dicembre la sua salma fu trasportata a New York, dove il 31 dello stesso mese fu celebrato un solenne funerale.

Pontificò l'Eccellentissimo Ve-

sco Mons. Hayes, assistito dal Revmo P. Coppo e dal nostro confratello P. Iannuzzi. Assistevano parecchi vescovi, tra i quali il Delegato Apostolico Mons. Bonzano.

Ne fecero l'elogio Mons. Ferrante e Mons. Lavelle.

La salma fu tumulata nella bella villa di Manresa, a West Park, dove gli orfanelli, sui quali Madre Cabrini aveva profuso il suo materno affetto e le sue cure, le resero l'ultimo tributo della loro riconoscenza.

Pace alla bella anima di Madre Cabrini, all'angelo benefico dell'umanità, specialmente dei nostri connazionali emigrati; e condoglianze sincere alle sue figlie dillette, alle quali auguriamo di rendere sempre più benefica l'opera meravigliosa di carità della loro illustre Fondatrice.

LA DIR.



## NOTIZIARIO



\* \* *A Piacenza*, nella nostra chiesa di S. Carlo, il 24 febr. u. s., celebrò la prima messa il neo-sacerdote P. Angeli Prospero. Fu assistito dal confratello P. Canestrini e dal Revmo Arciprete di Borgo, Mons. Luigi Smidt, appositamente recatosi al nostro Istituto per quella fausta circostanza.

Il Revmo Padre Superiore Generale, durante la celebrazione, tenne un eloquente discorso, col quale espose assai bene la grande dignità del Sacerdote cattolico e l'importanza della missione per l'assistenza degli emigrati italiani.

Al popolo si studiò di far compren-

dere il rispetto e la venerazione che deve ai ministri del Santuario, e ai nostri alunni dimostrò quanto siano necessari lo studio e la pietà per rispondere a dovere all'alta missione del sacerdozio e dell'apostolato.

Quel giorno di santa commozione e letizia si chiuse con il canto solenne del *Te Deum* e la benedizione data col Sño Sacramento.

Interpreti delle congratulazioni dei confratelli lontani, porgiamo con esse al novello sacerdote i più fervidi auguri del nostro cuore.

\*\*\* Tanto in questa casa, come in quella di Piacenza, nei passati giorni si è avuta la dolce consolazione di riabbracciare i militari Tirondola, Bertoncello, Staniscia e Corso, alunni del nostro Istituto.

Furono quelli, giorni di tenerissima commozione e d'inesprimibili gioie, specie per aver constatato che la vita militare non ha alterato l'anima, e la bontà di quei cari giovani.

Anche gli altri compagni attendono ansiosi la licenza invernale, e, con essi, tutti, specie il prigioniero Antonelli, sospirano il giorno desideratissimo di un ritorno stabile al loro amato Istituto. Dio benedetto affretti quell'ora desideratissima; e premi con essa la fedeltà dei nostri chierici soldati, ai quali mandiamo *ex toto corde* promessa di preghiere, saluti, raccomandazioni, incoraggiamenti, accompagnati dall'affettuoso augurio: Buona Pasqua.

\*\*\* Con la chiamata, dei nati del 900, alla visita medica militare, prodromo di chiamata alle armi, la nostra casa di Piacenza ha la quasi certezza di veder partire altri 6 alunni.

La loro partenza sarà un nuovo vuoto e dolore per l'Istituto assai bisognoso di nubvi operai.

Dalla tribolazione il Signore certamente trarrà il bene. Intanto preghiamo e speriamo.

## Negli Stati Uniti.

\*\*\* A *New-York* nel dicembre u. s. fu celebrato un solenne funerale nella nostra chiesa di S. Gioacchino per i soldati caduti. L'invito fatto ai connazionali dal P. Iannuzzi non poteva suscitare maggiore corrispondenza da parte, non solo della colonia italiana, ma anche della stampa d'ogni colore, la quale diede all'appello del missionario una larghissima diffusione aggiungendovi parole colle quali veniva resa una solenne testimonianza di ammirazione al zelante scalabriniano e di vero patriottismo al clero italiano in America.

Dopo la messa di requiem fu fatta una colletta per i profughi del Veneto, la quale raggiunse la somma di 1500 lire. Tale somma fu inviata alla Delegazione Apostolica di Washington a mezzo del giornale *l'Italiano in America*.

\*\*\* Il Comitato del Massachusetts di assistenza civile per i profughi della guerra d'Italia, che si è proposto di inviare al Ministro Orlando un milione di lire, ha nominato il 14 novembre 1917, per acclamazione, vice Presidente il P. Vittorio Gregori Parroco della Chiesa del S. Cuore.

Lo stesso Comitato ha invitato il medesimo Padre a entrare nei comitati costituiti: I per la raccolta dei fondi; II per ottenere dall'on. Governatore del Massachusetts il riconoscimento legale dell'*Italian Day* fissato per il 3 dicembre; III per la propaganda pro patria in Boston e colonie.

\*\*\* Il 28 novembre, vigilia del famoso *Thanksgiving Day*, il P. Gregori tenne una conferenza agli stranieri, per la maggior parte italiani, detenuti alla stazione d'Immigrazione di *Long whang*, sull'origine e lo spirito dell'annuale preghiera nazionale, stabilita la prima volta nel 1862 dal-

l'immortale Abramo Lincoln, XVI Presidente degli Stati Uniti d'America.

\* \* \* Il primo Congresso Cattolico italiano nell'America del Nord, che ebbe luogo in New York il 5 dicembre 1917 coll'intervento di circa 300 sacerdoti italiani, del Delegato Apostolico Mons. Bonzano ecc., invitò i nostri confratelli PP. Angelo Strazoni di Buffalo N. Y. e Vittorio Gregori di Boston Mass, a riferire, il primo « sulla stampa in genere » il secondo « sulla necessità d'un Bollettino *portavoce del Consiglio Direttivo, tramite d'informazioni e guida dell'opera che si vuol compiere* ». I loro discorsi saranno pubblicati negli *Atti del Congresso*.

\* \* \* La sera del 15 novembre 1917, nell'*Hôtel Florence* ebbe luogo l'annuale banchetto dei membri dell'*Ausonia Council No. 1513* dei Cavalieri di Colombo, per commemorare l'ottavo anniversario della fondazione di questo primo Concilio italiano.

Il P. Gregori, primo cappellano del Concilio, parlò commosso ai 200 soci sullo spirito di carità da praticare, specialmente in questi giorni, in favore dei profughi della diletta Patria lontana.

\* \* \* Il Regio Console di Boston Mass., Cav. Gustavo di Rosa, scriveva in data 16 novembre 1917 al P. Gregori: « Mi è grato di ringraziarla vivamente per la sua opera di bene intesa carità che va svolgendo con fermo animo invito, in pro dei profughi delle regioni invase. Con l'augurio dei migliori risultati per il movimento « Pro Patria » al quale Ella partecipa, Le rinnovo i sensi della mia ben distinta considerazione ».

E in data 18 Gennaio u. s. lo stesso Regio Console scriveva al P. Gregori: « Ho trasmesso a Sua Eccellenza l'Ambasciatrice a Washington, D. E. i 75 dollari da Ella pietosamente raccolti tra le società cattoliche di cotesta par-

rocchia. Nell'apprezzare la sua opera di bene intesa carità, la prego di rendersi interprete presso i generosi oblatori del mio vivo compiacimento e delle mie migliori azioni di grazie ».

\* \* \* *La festa di S. Carlo Borromeo* fu celebrata con grande solennità anche quest'anno nella chiesa del Sacro Cuore di Boston Mass. L'orazione panegirica fu recitata dal P. Martiniano, dei Missionari del Preziosissimo Sangue dinanzi a un affollatissimo popolo.

\* \* \* Lo Stato del Massachusetts ha aperto un ufficio speciale per dare ai nostri emigrati, gratuitamente, efficace cooperazione a superare varie difficoltà che essi possono incontrare per mancanza di sufficiente conoscenza delle leggi e della lingua del paese. Detto ufficio fornisce ai richiedenti schiarimenti sulla coscrizione militare tanto italiana che americana, sulle paghe ai militari, intorno ai sussidi alle famiglie, sulle condizioni e il costo delle assicurazioni militari ecc. Gli organizzatori di questo ufficio — che ha la sua sede allo *State House*, stanza 362 — spesso si valgono della collaborazione del P. Gregori che riesce loro sempre validissima come risulta da vari documenti.

\* \* \* I Missionari di Mons. Scalabrini, seguendo l'esempio e il comando del loro venerato Fondatore, si studiano di testimoniare in ogni modo la loro filiale e illimitata devozione verso il Santo Padre, specie promovendo sempre più caldamente la colletta per l'Obolo di S. Pietro, che anche in questo critico anno è riuscita assai generosa.

Dal *New World* — il giornale ufficiale dell'arcidiocesi di Chicago — del 28 Dic. 1917, si rileva che nelle nostre 6 chiese di questa metropoli, si raccolsero complessivamente dollari 321,78, che al cambio medio di L. 8,20, equivalgono a L. 2638,59.

\*\*\* *Nella Chiesa dell'Angelo Custode*, il 2 Dic. 1917, fu fatta personalmente dai Missionari una colletta per i profughi veneti. Quantunque i parrochiani siano quasi tutti dell'Italia meridionale, pure risposero generosamente al caldo invito del sacerdote in favore dei connazionali provati dalla sventura, e offersero L. 800, che, per mezzo del nostro Superiore Generale, saranno consegnate al Santo Padre.

\*\*\* *Santa Claus* — la Befana dell'America — non smentisce le sue tradizioni di generosità e cortesia! E così anche nel passato Natale portò ai 2000 alunni della nostra scuola catechistica i suoi doni desideratissimi;... che riuscirono assai graditi, quantunque non fossero così dolci come negli altri anni. Siamo in tempi di guerra, lo zucchero è carissimo e difficile a trovarsi, e il signor Hoover — l'alto Commissario dei consumi — è in buoni rapporti con Santa Claus, che sebbene viva in un altro mondo pure non si disinteressa delle miserie del nostro.

\*\*\* L'anno 1917 è stato un anno d'oro per questa nostra cara missione dell'Angelo Custode, L'hanno ben dimostrato il concorso grande ed assiduo dei fedeli alle funzioni, la loro frequenza ai Sacramenti e la loro generosità nel provvedere ai bisogni parrochiali.

L'introito del 1917 è stato superiore a quello di tutti gli anni precedenti, e ci ha permesso di pagare 3.500 dollari (al cambio normale, pari a circa L. 17.500) sul debito della chiesa. Così esso oggi è ridotto a 15.500. Se, in tempi tanto difficili e penosi anche dal lato finanziario, il nostro popolo ha saputo contribuire generosamente alle opere della missione, significa che la fede è, anzi, nel comune dolore, temperata e rinvigorita.

Tutto fa quindi sperare che questa chiesa possa celebrare il prossimo giu-

bileo della sua fondazione, libera da qualsiasi passività.

\*\*\* Col nuovo anno abbiamo inaugurata anche la sezione degli adulti della Confraternita del S. Nome, alla quale s'iscrissero già circa un centinaio di uomini. In seno a questa pia Società furono eletti 5 Big Brothers (Fratelli maggiori), i quali hanno l'incarico di sorvegliare quei cattivi ragazzi e giovanotti della parrocchia che, dopo essere stati arrestati, vengono rimandati alle loro case e posti per un certo tempo sotto vigilanza.

Si spera così che con tali mezzi paterni si possano ritrarre dalla via del vizio non pochi giovani che, lasciati in prigione e trattati severamente, potrebbero divenire delinquenti di professione.

\*\*\* *Nella Chiesa di S. Maria Addolorata* il 29 Nov. u. s. — giorno stabilito dallo stesso governo americano a rendere grazie al Signore per i pubblici benefici elargiti a questa Repubblica — fu celebrato solennemente un funerale per i nostri valorosi soldati caduti sul campo del dovere e dell'onore. La domenica precedente era stata fatta una colletta per l'Obolo di S. Pietro e i profughi veneti, che fruttò complessivamente 139 dollari, pari a L. 1139,80.

\*\*\* Nella stessa chiesa il 10 Febbraio si aprì una Santa Missione predicata da due valenti cappuccini di New-York, Rev. P. Raimondo Tomini e Rev. P. Michele Gori.

La Missione ebbe un esito felicissimo e fu chiusa solennemente domenica 24 Febb. con il canto del *Te Deum* e la Benedizione Eucaristica, impartita dal P. Chenuil, provinciale.

\*\*\* *In S. Maria Incoronata*, nello stesso giorno, fu celebrata una messa solenne per i nostri soldati morti in guerra. La domenica seguente venne

raccolto l'Obolo per i profughi, che fu subito consegnato alla Croce Rossa italiana di Chicago.

Anche in altre nostre chiese si fecero abbondanti collette per i poveri connazionali costretti dall'invasione nemica ad abbandonare la loro terra natale.

\*\*\* Nella sala parrocchiale della stessa chiesa, domenica 10 Febb. per iniziativa delle figlie di Maria, il Confratello P. Ciufoletti tenne, a beneficio della chiesa un'applaudita lettura in italiano e inglese, sul tema « Da New-York in Sicilia ».

La conferenza fu illustrata da numerose e splendide proiezioni. Il trattenimento fu anche allietato da un buon concertino e da bei canti, e alla fine si estrasse una tombola.

\*\*\* A *Silverlak* R. I. il P. Cangiario ha rimessa a nuovo la chiesa parrocchiale e migliorata la fabbrica dell'asilo infantile Scalabrini.

\*\*\* Apprendiamo con vero piacere che anche il confratello P. Formia ha nel pas. anno umiliate direttamente al Santo Padre, a nome della colonia italiana di Utica, lire 750 per gli orfani della guerra.

Uniamo il nostro plauso a quello della Santa Sede, espresso ai generosi oblatori con lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità in data 14 giugno 1917 N. 34664, e facciamo voti che la carità cristiana del confratello e dei suoi parrocchiani sia feconda di nuovi e generosi aiuti per la patria.

\*\*\* Abbiamo ammirata la bella fotografia dello Check N. 46321 mandato il 9 ottobre 1917 dal P. Vanoli alla banca commerciale italiana con ordine di pagare a Sua Maestà la Regina Elena, la somma di L. 6853. Siamo anche in possesso della lettera con la quale il zelante confratello accompagnò la generosa offerta a fa-

vore delle vedove e dei figli dei prodi caduti, e siamo fortemente dolenti di non poterla pubblicare essendoci giunta nel momento di mettere in macchina il periodico. Ci piace tuttavia di far sapere ai lettori che essa è una luminosa rivelazione e dei profondi sentimenti patri e della mirabile gara di generosità degli emigrati italiani della nostra missione di Fredonia.

Ci ralleghiamo di cuore con il P. Vanoli per l'instancabile attività spiegata da lui in mille modi, particolarmente con la stampa, onde coltivare nel cuore dei suoi parrocchiani unitamente al sentimento religioso quello patrio.

\*\*\* Sull'*Aurora*, giornale di New Haven, Conn., leggiamo che i confratelli P. Marenghini e P. Quaglia hanno concorso alla sottoscrizione aperta dai connazionali di quella città per offrire la bandiera di combattimento alla Compagnia dei Mitraglieri Italiani.

\*\*\* Dal *Progresso* di New York apprendiamo che il confratello P. Demo concorse con una cospicua offerta per un dono ai nostri soldati nelle pas. feste del S. Natale, e fece del suo meglio per animare i suoi parrocchiani a contribuire a sì nobile opera. Il medesimo confratello per la difesa della madre patria spende fatiche e denaro, specie nella pubblicazione del giornale di propaganda italiana, « l'Italiano in America ». Possano i sacrifici suoi e degli altri confratelli esser coronati dal più felice successo.

\*\*\* A *Providence* R. I. il confratello P. Belliotti il 29 Nov. (giorno di nazionale rendimento di grazie a Dio e festa civile) celebrò un solenne funerale per le vittime della guerra con apposito discorso. Vi presero parte non soltanto i parrocchiani, ma anche le autorità e le associazioni italiane della città.

Lo stesso confratello fa parte di un Comitato di soccorso per le famiglie

dei richiamati di quella città e vi collabora con offerte personali e con la propaganda a favore di esso.

\*\*\* A *Est Boston* ebbe luogo nello stesso giorno, e con grande solennità religiosa e affluenza popolare, un funerale in suffragio dei nostri soldati defunti.

\*\*\* A *New-York* il confratello P. Greco ha predicato il solenne ottavario dell'Epifania di N. S. Gesù C. nella chiesa dei pp. Pallottini.

\*\*\* A *Fanningham, Mass* il 4 genn. u. s. un violentissimo incendio si sviluppò, non si sa come, nella nostra chiesa di S. Tarsicio. I pompieri lottarono con il fuoco per varie ore, ma invano. Il bel tempio venne totalmente distrutto e si riuscì solo a salvare alcuni arredi sacri. La chiesa era stata fatta costruire dal confratello P. Maschi, cui auguriamo di cuore di riuscire a edificare una nuova con il generoso concorso della colonia italiana, della quale egli gode una stima e una benevolenza profonde.

\*\*\* A *Boston Mass*, nel 1917, la conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, nella nostra missione del Sacro Cuore, raccolse 732 dollari. Le uscite furono di 764 dollari e 50 soldi, così ripartiti:

|                                                                 |               |
|-----------------------------------------------------------------|---------------|
| Distribuzioni di generi alimentari . . . . .                    | dol. 554.05   |
| Sussidi in danaro per pagare le pigioni, ecc . . . . .          | » 151.10      |
| Al poveri per acquisto di carbone . . . . .                     | » 18.05       |
| Spese per l'acquisto di medicinali e cure mediche . . . . .     | » 11.00       |
| Ad istituti di carità per bambini italiani ricoverati . . . . . | » 15.00       |
| Per gli orfani della guerra italiana . . . . .                  | » 5.00        |
| Spese di cancelleria stampati e posta . . . . .                 | » 10.05       |
| <b>Totale dol.</b>                                              | <b>764.25</b> |

Ci piace di far notare che tra i benefattori vi sono i nostri missionarii, i quali, non contenti di aver curato il buon andamento della conferenza e di aver promosse opere di beneficenza, hanno dato denaro e vitto di loro esclusiva proprietà. E' anche da notarsi che la caritativa associazione, oltre che con le somme sopra indicate, soccorse numerose famiglie con oggetti di vestiario avuti in dono da alcuni benefattori. Così una volta di più nella Chiesa di Gesù Cristo si vede vivere e fiorire sempre bella e feconda, a sollievo dei bisognosi, l'evangelica carità, gran legge del cristianesimo e regina delle virtù (<sup>1</sup>).

(<sup>1</sup>) Mons. SCALABRINI, *Lett. past., Soccorriamo i poveri*, Piacenza, 15 sett. 1884.

### Dal Brasile.

\*\*\* A *S. Paolo*, e precisamente a Villa Prudente, nel pas. Nov. ebbero luogo gli esami scolastici finali nel nostro orfanotrofio femminile.

Le alunne dei quattro corsi scolastici dettero consolatissima prova del loro studio e profitto, non solo nelle materie scolastiche di programma governativo, ma anche in quelle facoltative, specie nella lingua italiana e nella musica.

L'esposizione dei lavori manuali di cucito, ricamo, disegno, pittura, formarono l'ammirazione dei visitatori.

La consueta accademia letteraria e musico-teatrale, quest'anno non ebbe luogo, causa la guerra.

Auguriamoci di cantare quanto prima l'inno della vittoria e della pace e di poter così tener un'accademia musico-letteraria di trionfo!...

\*\*\* All' *Encantado* negli ultimi giorni del pas. dic. ebbero luogo gli esami finali nelle scuole parrocchiali, dirette dalle suore del Purissimo Cuore di Maria.

Con il parroco intervenne pure

l'autorità del paese, e agli esami di lavoro presenziarono anche le famiglie della numerosa scolaresca, la quale, ben preparata dalle sue diligenti maestre, si fece ammirare da tutti per il profitto ricavato durante l'anno scolastico, specie nello studio della lingua italiana.

Nelle ore pomeridiane, il saggio scolastico di studio e di lavoro, particolarmente femminile, si chiuse con la festa della premiazione e con un interessante trattenimento drammatico, così ben eseguito, che la colonia e l'autorità civile ne domandarono e ne ottennero la ripetizione nel giorno del S. Natale.

---

Riceviamo e molto volentieri pubblichiamo quanto segue:

COMITATO NAZIONALE

Palazzo Doria — Roma 20 - 3, 918



*Molto Rev.do Direttore  
dell'« Emigrato Italiano in America »*

Il pensiero affettuoso e gentile dei nostri emigrati, rivolto a venire in aiuto con generose offerte alle numerose istituzioni sorte per la difesa nazionale, è commovente.

Essi hanno intuito che per vincere bisogna assistere, ovunque e amorosamente, i nostri bravi soldati; quindi riuscirà loro gradevolissimo il sapere che il Comitato Nazionale per l'assi-

stenza religiosa nell'esercito ha sentito fortemente il bisogno di aprire qui in Roma una casa del soldato dove i militari trovino, insieme con l'istruzione, onesti divertimenti, e si tengano lontani da luoghi pericolosi.

Pur troppo, anche in quest'opera i protestanti ci stanno facendo un'attivissima concorrenza che soltanto potremo vincere aprendo e corredando, nel miglior modo possibile, altre case. Per le spese, certamente ingenti, molto speriamo nello zelo dei suoi confratelli e nella generosità dei nostri emigrati.

Questo Comitato Nazionale, sicuro dell'appoggio del benemerito Istituto Scalabriniano, prega caldamente la P. V. R. di lanciare attraverso l'oceano quest'appello, dicendo ai fratelli lontani che la Chiesa e l'Italia sentono, in questi gravi momenti, d'avere in essi un grande esercito pronto, come quello dei fratelli in patria, a qualunque sacrificio per l'assistenza dei nostri valorosi soldati, i quali, quanto più si vedono circondati di attenzioni amorose, tanto più si animano al bene e alla difesa della Nazione.

Gradisca, Rev.do Padre, l'espressione della mia sincera ammirazione per l'apostolato de' suoi confratelli in America, e voglia con particolare benevolenza credermi,

della S. V.

*Devotissimo*

PIETRO ORTOLANI

*Direttore.*

---

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister

IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

---

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*